

N. 40 - ANNO IX - DOMENICA 5 OTTOBRE 2025

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO
DIRETTO DA SANTO STRATI



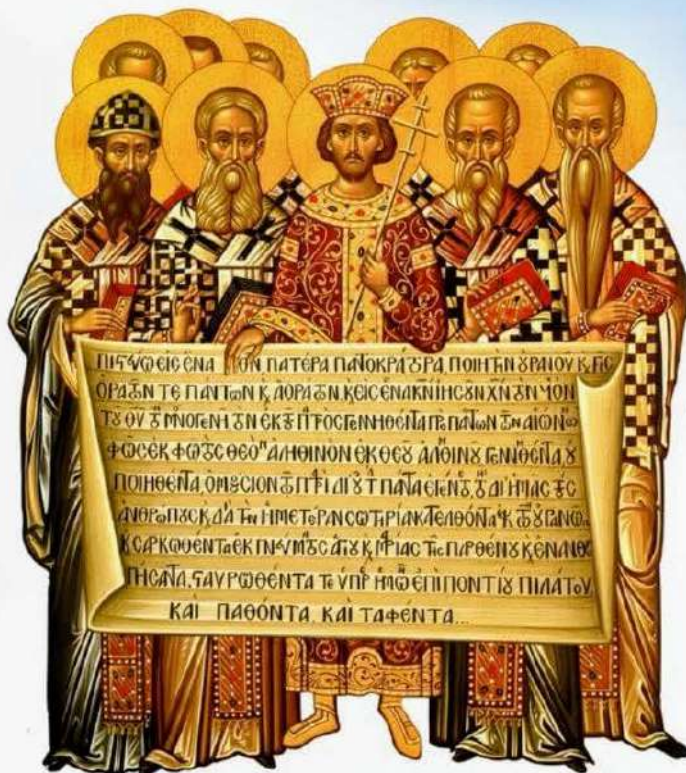
ELEZIONI REGIONALI 5-6 OTTOBRE 2025

I CALABRESI AL VOTO





Con il Patrocinio di
SEGRETARIA DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI, GLI AFFARI POLITICI,
LA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE
E LA TRANSIZIONE DIGITALE



MARTEDÌ
7 Ottobre 2025
ore 17.00

SALA
MONTELUPO
Domagnano
Piazza Filippo da Sterpeto, 3
(Rep. San Marino)

LIBERTÀ NELL'UNITÀ

Il Concilio di Nicea (325) nella società del XXI secolo

Interverranno

Segretario di Stato
per gli Affari Esteri

**Luca
Beccari**

Saluti del S.E. Vescovo
San Marino-Montefeltro

**Domenico
Beneventi**

S.E. Vescovo
dell'Eparchia di Lungro

**Donato
Oliverio**

Docente di Storia
ecumenica della Chiesa

**Riccardo
Burigana**

S.E. Vescovo di Terme

**Athenagoras
Fasiolo**

Presenta

Vicecancelliere di curia e delegato per l'ecumenismo e il dialogo dell'eparchia di Lungro

Papàs Alex Talarico

Modera

Docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli"

Don Gabriele Gozzi

Promosso da

Ambasciatore Invitato Straordinario della Repubblica di San Marino

Nicola Barone



Chiesa di
**SAN MARINO
MONTEFELTRO**



Istituto Superiore
di Scienze Religiose
Diocesi di Rimini e di
San Marino-Montefeltro





TUTTI A VOTARE

di **SANTO STRATI**



COVER STORY LA SFIDA ELETTORALE PER LA REGIONE

di **PINO NANO**



DON MIMMO BATTAGLIA IL CARDINALE A REGGIO CELEBRA I 100 ANNI DI DON ITALO CALABRÒ

di **BEATRICE BRUNO**
e **ORSOLA TOSCANO**



LE TESTIMONIANZE SU SYBARIS E THURII DI NILO DOMANICO

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



ALTIPIANI DI ARCINAZZO IDEE, FEDE E MANAGEMENT

di **NICOLA BARONE**



DOMENICO ZAPPONE IL PANE ANTICO DI PELLEGRINA DI BAGNARA

di **NATALE PACE**

**DOMENICA
CALABRIA.LIVE**

40

2025
5 OTTOBRE

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: Santo Strati
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



ANDIAMO A VOTARE

SANTO STRATI

A parte le schiere di supporter, addetti ai lavori e pochi intrepidi nel cui cuore batte ancora un briciolo di passione politica, si ha la netta impressione che sia scarsa la palpitazione dei calabresi per questa competizione elettorale. Frutto anche di una campagna elettorale sguaiata e irrimediabilmente infettata da un ingiustificato livore, dall'una e dall'altra parte. Una campagna elettorale che non è riuscita a scuotere gli animi, che non ha acceso la miccia di una qualsiasi "rivoluzione" gentile finendo allo scontro armato (di buone intenzioni e improbabili

promesse) tra due "nemici" piuttosto che avversari politici. Non è piaciuta per niente questa campagna elettorale ai calabresi, costretti a subire il carosello continuo di slogan logori e deprivati di qualsiasi *appeal* che l'uno e l'altro, Occhiuto e Tridico, si sono recitati a vicenda (il terzo "incomodo" - Francesco Toscano - col suo candido zerovirgola è un gran simpatico, ma non fa testo), ripetendo all'infinito improbabili disvalori (l'uno dell'altro) come se fosse questo l'elemento in grado di spostare voti da una parte o dall'altra. I calabresi, diciamo la verità, hanno rimpianto le vecchie tribune politiche alla Jader Jacobelli, dove prevale-

va il rispetto tra gli avversari, con un immancabile filo di ironia che induceva più al sorriso che al ghigno. Complici anche il tempo troppo ridotto e la fin troppo evidente imprevisione di un centrosinistra, incredibilmente "unito" in un campo largo destinato a produrre un "perdente di successo", questa volta sono prevalsi tra gli elettori l'indifferenza e un malcelato distacco dall'agone politico. Una battaglia senza eserciti che non assomiglia nemmeno vagamente a un *risiko* a tavolino, dove, comunque, serve un pizzico di strategia per sconfiggere gli avversari.

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

Qui la strategia è diventata merce rara, con Occhiuto che sembrava il protagonista de *I pirati dei Caraibi* e Tridico, il prof, impacciato come un novellino al primo colloquio per un posto di lavoro. Intendiamoci, Occhiuto in questa partita era cartaro e Tridico un giocatore poco esperto, ma queste sensazioni le hanno colte gli addetti ai lavori, gli specialisti della comunicazione, non certo la platea degli elettori, rimasta insensibile allo scambio reciproco di "insulti" basati sul "non fatto" dell'uno - governatore uscente - e sulle debolezze "stilistiche" dell'aspirante.

Ma chi ha curato la campagna elettorale di Tridico? Da quanto si è visto, probabilmente un dilettante, ovvero una squadra di dilettanti allo sbaraglio che non ne ha azzeccata una. Lasciamo perdere gli svarioni verbali, ma Tridico, a chiusura della campagna possiamo dirlo, ha fatto di tutto per offrire il fianco a poco divertenti prese in giro, non ultimo l'accostamento ad Antonio Albanese, alias Cetto LaQualunque, con la differenza che il comico attore faceva ridere (è il suo mestiere), ma Tridico ha fatto mettere le mani nei capelli su quanti lo avevano immaginato nell'angelo vendicatore della sinistra in declino. No, nulla di tutto questo. Da candidato Tridico poteva mettere il naso nella formazione di tutte le liste (ma non l'ha fatto), poteva sganciarsi (con eleganza) dal macigno del "vaffa" grillino (ma non l'ha fatto) mostrando di avere gli attributi giusti, poteva raccontare una storia diversa, vincente della sua idea di Calabria. E invece si è perso a inseguire i "guasti" nella sanità provocati dall'avversario (dimenticando, purtroppo per lui, che i commissari "disastrosi" della Sanità li ha nominati il Governo Conte), si è fatto prendere la mano a rintuzzare l'avversario, al posto di ignorarlo: doveva - a nostro modesto avviso - dire solamente "signori, si cambia" e

snocciolare idee e proposte, che avessero basi di concretezza (e disponibilità dei fondi necessari). Poteva tralasciare di ripetere che il Ponte è "una sciagura", guardando allo sviluppo del territorio e alle infrastrutture che - senza il Ponte - difficilmente saranno realizzate. Invece ha giocato "a perdere", ma probabilmente nessuno glielo ha fatto notare.

L'ex presidente dell'Inps ha perduto un'opportunità grande quanto una casa. E quando gli ricapita? Certo, le urne si aprono stamattina e tutto può ancora succedere (in politica è quasi normale, ricordatevi cosa è successo per il Comune di Catanzaro con l'inaspettato successo di Fiorita...) ma è evidente che Tridico ha giocato male, malissimo, la sua partita: un bel programma di buone intenzioni (e poca concretezza) non è sufficiente a smuovere l'elettorato silente, quello che volontariamente diserta le urne perché stanco, avvilito, a volte disgustato da una politica fatta di nulla ricoperto di niente.



Quella fascia di elettorato che il centrosinistra unito (?) avrebbe potuto-dovuto intercettare non con la promessa di un improbabile reddito di dignità da 500 euro al mese, ma con un serio e articolato progetto di crescita e sviluppo del territorio. Così Tridico s'è trovato a recitare la parte del pifferaio magico, senza sapere che i "topi" se n'erano già andati via da soli, sconsolati e delusi dall'impolitica, e scoprendo tardi che non c'e-

rano nemmeno "bambini" da irretire per punire il borgomastro cattivo.

Scusate la metafora, ma ci sta tutta: Tridico doveva attuare una campagna di comunicazione fatta non di deboli promesse (tipiche di chiunque si candidi per qualsiasi ruolo, in politica) ma di programmi - davvero realizzabili - non da libro dei sogni.

La Calabria è una terra difficile da governare, lo sanno i 18 presidenti e i due vice facenti funzione che hanno segnato 55 anni di regionalismo. Qualcuno dirà "ma erano altri tempi" e, in parte è vero, ma oggi esistono condizioni forse più favorevoli per capovolgere la narrazione di una Calabria che va a pietire aiuti e sussidi al Governo centrale.

Certo bisogna battere i pugni, ma soprattutto avere la capacità di saperli battere: i calabresi non sono mai stati un popolo rassegnato, sfiduciato e avvilito sì. Eppure dal Nord, che insiste per bocca di Calderoli sull'autonomia differenziata (senza possibilità di successo), vengono chiare e non equivocate indicazioni che la vera locomotiva del Paese è il Mezzogiorno. Ma per farla correre serve un vero Piano per il Sud che preveda delocalizzazioni di aziende della parte ricca del Paese. Un Piano che offra e garantisca incentivazioni per il *South smart working* e che preveda la defiscalizzazione dei contributi dei nuovi assunti al Sud. E ci sia un grande impegno di investimento per la formazione, con la massima attenzione alla scuola, sempre più fanalino di coda degli impegni di tutti i governi.

Occhiuto s'è lanciato anche lui in promesse in parte difficilmente realizzabili, ma può vantare il vantaggio di avere già governato (bene o male ce lo diranno i voti che prenderà).

Le polemiche a risultato definitivo non finiranno, ma sarebbe bello immaginare un impegno trasversale di tutti (maggioranza e opposizione) per il futuro dei nostri ragazzi. Utopia al 99%, ma intanto andiamo tutti a votare. ●



LA SFIDA

Oggi i Calabresi torneranno alle urne. Dovranno scegliere il loro futuro Governatore, e non per tutti la scelta fra i tre candidati Presidenti alla Regione sarà così facile come a prima vista potrebbe sembrare. Sono tre candidati uno diverso dall'altro, tre storie politiche completamente diverse l'una dall'altra, e tre profili

PINO NANO

professionali che non hanno nulla in comune, se non l'essere nati e cresciuti in Calabria. Le loro strade non si sono mai incontrate credo prima d'ora, se non in qualche rarissimo caso o coincidenza istituzionale, per il resto sono tre "moschettieri" che indossano armi e divise completamente antitetiche.

Ma cosa farà ognuno di loro da grande? Intendo dire da Presidente della Regione, da neo Governatore, da politico navigato e profondamente legato alla sua terra?

Io che vivo ancora molto tra la gente, nel senso che incontro e parlo molto ancora con tutti quelli che mi capita di avvicinare, spesso e volentieri in que-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sti giorni mi sono sentito ripetere “tutto scontato”, “nulla di nuovo all’orizzonte”, “dibattito politico stanco, quasi inutile”, “parole, parole, soltanto parole”. Ne parlo allora una mattina di due settimane fa con il direttore di *Calabria Live* Santo Strati e lui mi risponde “Ma perché non lo verifichiamo?”.

Sono quindi partito da queste domande.

Quali stati sono gli argomenti centrali che ognuno di loro ha preferito raccontare di più in questi giorni al proprio elettorato? E quali sono stati i temi di maggiore interesse per i vari conduttori televisivi che li hanno avuti ospiti nei propri studi? E quali le risposte più graffianti durante i vari confronti che i giornali della carta stampata hanno organizzato per ognuno di loro?

Non è stato semplice arrivare fino alla fine. In questi giorni ho letto di tutto e di più, ma è quanto basta – ne sono certo – perché oggi io possa azzardare una riflessione che qualcuno troverà forse anche “azzardata” ma di cui io sono profondamente convinto.

Nelle mille parole di queste settimane io ho trovato in realtà il racconto scrupoloso, meticoloso, attento e dettagliatissimo dei tanti problemi che la Calabria vive ogni giorno sulla sua pelle. Ma per la verità ho anche ritrovato

in ognuno dei tre Presidenti candidati alla Regione un’ansia del fare e del progettare che nei fatti concreti potrebbe davvero cambiare in Calabria molte cose che oggi non vanno per il loro verso giusto.

La sanità, la legalità, il Ponte sullo Stretto, le infrastrutture viarie, la cultura, le università, le scuole, l’ambiente, il welfare, quindi i problemi comuni della gente, lo sport, le aree interne, le minoranze linguistiche, il turismo e infine l’innovazione e la sfida della tecnologia, per ognuno di questi temi ogni candidato Governatore ha proposto le sue soluzioni e la sua visione.

“Non solo parole”, dunque, ma anche programmi progetti e provocazioni che potrebbero davvero cambiare il volto di questa terra. Perché non pensare in positivo?

Ho allora raggruppato e suddiviso i loro pensieri per argomenti e per temi, sforzandomi di rispettare nell’uso degli spazi il massimo della *par condicio*, ma lo confesso, a volte ci sono riuscito altre volte meno, perché a differenza degli altri suoi due competitor il Governatore uscente Roberto Occhiuto ha parlato anche molto delle cose già realizzate da lui durante il suo mandato precedente, e quindi mi è sembrato corretto – anche se molto velocemente – darne conto. Questo che segue è il risultato finale del nostro lavoro di ricerca. ●

«LA NOSTRA MISSION»



ROBERTO OCCHIUTO

Per troppo tempo la Calabria è stata vittima di una narrazione ingiusta, schiacciata sotto il peso di stereotipi e pregiudizi. Una terra descritta soltanto attraverso le lenti dell’arre-



PASQUALE TRIDICO

Serve una “altra politica”, sobria, gentile e attenta, capace di dare fiducia, incentivare cooperazione e sinergie, accompagnare chi innova e dare voce ai cittadini attivi. Non serve più



FRANCESCO TOSCANO

La Calabria è la terra più ricca e più povera d’Italia. Ricca di mari e montagne, di intelligenze e cultura, di risorse naturali e umane. Ma povera per colpa di trent’anni di governi-fo-



OCCHIUTO



tratezza, della criminalità e del fatalismo, quasi condannata a non avere un futuro diverso da quello che altri le avevano cucito addosso. Negli ultimi quattro anni con il nostro esecutivo regionale si è assistito a un vero e proprio rovesciamento di paradigma: la Regione oggi è finalmente governata con autorevolezza e visione, ed è capace di sperimentare il cambiamento e di guidarlo. Non abbiamo la bacchetta magica ed è evidente che non si può completamente cambiare la Calabria in soli quattro anni. Noi abbiamo trovato una Regione con il motore spento, pian piano l'abbiamo rimessa in moto, e adesso l'obiettivo è quello di iniziare a correre. La Calabria, oggi, non è più la Regione che subisce le narrazioni altrui: è la Regione che scrive la propria storia, che rivendica con orgoglio la propria identità e che guarda al futuro, ai prossimi cinque anni, con la certezza di poter offrire al Paese e al mondo il meglio di sé. Ci candidiamo a rigovernare - forti di quanto realizzato e con la visione di un nuovo futuro - per proseguire nel percorso tracciato. ●

TRIDICO



politica come espansione del potere, ma una politica che metta al centro i bisogni dei calabresi, soprattutto dei più vulnerabili, e favorisca la loro partecipazione alle decisioni pubbliche. Il nostro modello è una "politica per e con le persone". Vogliamo mettere al centro dell'azione i bisogni dei calabresi, in modo prioritario i bisogni degli svantaggiati e dei più vulnerabili, di quelli che più soffrono per un sistema pubblico inadeguato, inefficiente e inefficace. Ma vogliamo anche che i cittadini stessi siano al centro delle decisioni pubbliche, che siano considerati attori di pari livello degli altri soggetti dell'arena pubblica, che sia dato loro il potere politico di co-decidere. Esiste un formicolio sociale, piccoli semi di iniziativa e collaborazione da sostenere e valorizzare, rompendo circuiti clientelari e dipendenza dai sussidi discrezionali. La primavera è una stagione possibile, anche in Calabria, anche nell'Italia estrema. ●

TOSCANO



tocopia, di destra e di sinistra, che hanno eseguito gli ordini di Bruxelles e di Roma: hanno chiuso 18 ospedali, lasciato strade dissestate, ridotto i giovani all'emigrazione, consegnato la nostra economia a potentati e multinazionali. Noi di Democrazia Sovrana Popolare siamo qui per spezzare questo meccanismo. Non vogliamo essere burattini nelle mani dei soliti clan politici: Occhiuto e Tridico sono due facce della stessa medaglia, garanti di gruppi di potere che hanno impoverito e commissariato la Calabria. Il nostro programma non è una lista di promesse irrealizzabili, ma un piano concreto di sovranità popolare. Lo diciamo chiaro: la povertà e il degrado non sono incidenti, sono stati un progetto politico imposto dall'alto. Noi ribaltiamo quel progetto. La Calabria non deve essere colonia di Roma e Bruxelles, ma protagonista del Mediterraneo. Non promettiamo miracoli: promettiamo lavoro, dignità, trasparenza, sovranità. È tempo che il popolo calabrese torni a decidere del proprio futuro. ●





SANITÀ

ROBERTO OCCHIUTO - Il percorso avviato negli ultimi 4 anni ha già portato a risultati concreti. Innanzitutto, è stata messa la parola fine alle nomine politiche nella sanità: non più incarichi assegnati per appartenenza, ma dirigenti e manager scelti per competenza e curricula. Un cambio di metodo che restituisce autorevolezza e credibilità al sistema sanitario regionale. È stata creata Azienda Zero, la nuova struttura che centralizza assunzioni e gestione amministrativa delle Aziende sanitarie e ospedaliere. È stato finalmente accertato il debito sanitario della Regione, pari a 862 milioni di euro (la metà è già stata ripagata) e, soprattutto, sono stati chiusi i bilanci delle Aziende sanitarie, un passaggio fondamentale che per decenni era stato rimandato. Finalmente abbiamo detto addio per sempre alla triste stagione della contabilità orale. Negli ultimi quattro anni la sanità calabrese ha conosciuto un processo di profondo rinnovamento anche sul fronte del personale. Sono stati assunti oltre 5.000 nuovi medici e infermieri, a fronte di circa 2.500 pensionamenti: un saldo positivo che ha permesso di rafforzare gli organici e di garantire una maggiore presenza di professionisti negli ospedali e nei reparti. È stato inoltre quasi del tutto arginato il ricorso indiscriminato ai medici a gettone, una pratica che drenava risorse pubbliche senza dare stabilità al sistema e senza garantire la continuità necessaria alla cura dei pazienti. Oggi quelle risorse restano nella sanità calabrese, inve-

stite per consolidare il personale e migliorare i servizi. Un contributo preziosissimo è arrivato anche dall'accordo con il governo di Cuba, che ha portato già 350 medici cubani in servizio negli ospedali della Calabria. Una presenza che rappresenta un supporto fondamentale per far fronte alle carenze e per assicurare assistenza là dove era più urgente. Il rilancio della sanità calabrese passa anche dalla formazione e dal mondo universitario, perché senza nuovi professionisti non c'è futuro. In questi anni è nata a Catanzaro l'azienda ospedaliero-universitaria "Renato Dulbecco", che unisce assistenza e ricerca, rafforzando il ruolo di polo d'eccellenza della città, costituendo così un Policlinico da 855 posti letto, tra i più grandi del Mezzogiorno. A Cosenza è stata istituita una nuova facoltà di Medicina all'Università della Calabria, e nuovi corsi di laurea che si tengono anche nella città di Crotone - da Medicina a Infermieristica, fino a Fisioterapia - ampliando così l'offerta formativa e le opportunità per i calabresi. Un investimento sui giovani, dunque, ma anche sulla qualità del servizio sanitario, che si rafforza con nuove competenze, ricerca e innovazione: nuovi medici formati in Calabria per lavorare nella sanità calabrese del futuro. Un ulteriore intervento che impatterà in maniera significativa sulla riduzione dei tempi di attesa per le prestazioni sanitarie ambulatoriali è quello dell'implementazione della Telemedicina nei processi sanitari. ●

SANITÀ

PASQUALE TRIDICO - Fine del commissariamento della sanità entro 6 mesi, per restituire autonomia e gestione regionale; Avvio di un'interlocuzione istituzionale con il Governo per la rinegoziazione del debito sanitario pregresso della Regione Calabria; Istituzione di un portale pubblico, aggiornato e consultabile da tutti, in cui siano pubblicati i dati sulla spesa pubblica in materia di sanità e sull'effettivo avanzamento del piano di rientro dal deficit; Introduzione di un pacchetto integrato di incentivi economici e professionali per attrarre e trattenere personale medico e sanitario sul territorio calabrese; Verifica e conseguente riattivazione, in tutto o in parte, dei piccoli Ospedali chiusi a causa del piano di rientro; Riapertura di ambulatori e guardie mediche, potenziamento dei presidi nelle aree interne,

piena attivazione di Case della Salute e Ospedali di Comunità; Piano straordinario di assunzioni e stabilizzazioni per medici e infermieri; Nomine di vertice trasparenti e meritocratiche negli organismi e nelle strutture sanitarie regionali; Ammodernamento degli ospedali; Riduzione delle liste d'attesa attraverso un sistema di monitoraggio trasparente e l'utilizzo della telemedicina, garantendo ai cittadini informazioni chiare su esami, tempi e disponibilità, accompagnata da un processo di digitalizzazione ed informatizzazione complessiva della sanità regionale; Rafforzamento della prevenzione, dell'assistenza per la salute mentale e dei servizi di emergenza sul territorio; Applicazione piena della legge 194, rafforzamento dei direttori di ospedale, valorizzazione dei direttori di distretto sociosanitario, ridefinizione

degli ambienti territoriali delle Aziende Sanitarie per renderle realmente gestibili e vicine ai cittadini; Istituzione dell'Agenzia per la Sanità Regionale, con il compito di garantire efficienza, equità e premialità nella realizzazione di progetti e servizi strategici per il sistema sanitario regionale; Centri hub per cure avanzate: strutture specialistiche per patologie complesse, con modelli organizzativi moderni (cancer center, cardio center); Accesso alle cure garantito da trasporti sanitari efficienti, superando limiti geografici e favorendo tempestività in emergenza; Garantire la regolare operatività degli ospedali di Praia a Mare e Trebisacce, in linea con le sentenze del Consiglio di Stato e quello di Cariatì, garantendo il pronto soccorso e le unità operative complesse essenziali. ●



FRANCESCO TOSCANO - Oggi in Calabria chi si ammala deve pregare di non avere un'emergenza. Se ti serve una visita cardiologica, ti danno appuntamento dopo mesi: se vuoi farla subito, devi pagare. Chi ha i soldi vola a Milano, chi non li ha resta ad aspettare. E intanto chiudono ospedali, reparti, consultori. È come se la salute fosse un lusso. Ma la salute non è un lusso: è un diritto fondamentale. Ce lo dice la Costituzione, art. 32. E noi non accettiamo che venga calpestato. Noi proponiamo una rivoluzione sanitaria popolare. Stop commissariamenti e piani di rientro; Via il commissario da Roma, la sanità deve tornare alla Regione e ai cittadini; Sostituiamo i "piani di rientro" con un Piano straordinario di ricostruzione sanitaria con l'obiettivo di riportare i LEA sopra soglia minima entro 24 mesi; Abolire la logica aziendalistica e una Proposta di legge nazionale per abrogare il D.Lgs. 502/1992, che ha trasformato le USL in ASL-aziende; Torniamo alla filosofia della Legge 833/1978: sanità pubblica, gratuita, universale; Riapertura

di almeno 10 ospedali chiusi in aree strategiche, Sila, Pollino, Serre, Aspromonte, Locride; Creazione di una rete di case della salute in tutti i distretti sanitari; Ridurre del 30% in un anno le liste d'attesa; Assunzioni straordinarie di medici, infermieri, OSS, o Telemedicina per aree interne e cronici; Mai più restrizioni arbitrarie e misure discriminatorie come il green pass; Rafforzamento delle cure domiciliari; Potenziamento della medicina preventiv: screening gratuiti, campagne informative, potenziamento dei consultori; Vogliamo restituire ai calabresi il diritto a curarsi vicino a casa e fermare l'emorragia della migrazione sanitaria; Riportare la Calabria fuori dal commissariamento e dentro la Costituzione, e dimostrare che una sanità popolare, umana e pubblica è possibile. Diciamolo chiaro: "La salute non si compra: si garantisce." • "Basta conti in ordine, vogliamo cittadini in salute." • "Mai più ospedali chiusi: la Calabria deve curarsi in Calabria." • "Sanità libera e giusta: cura e libertà insieme". ●



LAVORO

ROBERTO OCCHIUTO – Sul lavoro la priorità sarà quella di stabilizzare tutti i precari, a cominciare dai Tis. E poi continueremo con il nostro piano di attrazione degli investimenti per creare nuova occupazione stabile. Con la vertenza Abramo abbiamo trasformato una crisi in un'opportunità, salvando 1.000 lavoratori.

L'innovazione e la digitalizzazione saranno nostre alleate per il futuro. Grazie alle iniziative della Regione, e a circa 225 milioni di euro messi in campo in questi anni, abbiamo avuto 52 mila nuovi posti di lavoro. Bene, ma dobbiamo fare ancora meglio. Il lavoro è anche sicurezza. Per questo la Regione ha istituito un tavolo interistituzionale sulle morti bianche, che coinvolge sindacati, Unindustria, Inps, Inail e Ispettorato del lavoro. È stato inoltre lanciato un Piano straordinario per la sicurezza, con azioni di formazione, protocolli con le imprese e collaborazioni con le associazioni di categoria. È stato istituito il PADEL, Piano delle Politiche Attive del Lavoro,

che rappresenta il più grande investimento mai realizzato in Calabria per favorire l'occupazione stabile, contrastare la disoccupazione e sostenere le imprese. Con il PADEL la Regione ha stanziato ben 225 milioni di euro per creare lavoro e opportunità concrete (con i bandi Fuseuse, Dunamis, Kaire, Lavoro Giovani), non per vendere assistenzialismo e fumo negli occhi ai cittadini.

Sul fronte del welfare la Regione ha lanciato il progetto "Trasferirsi in Calabria", un'iniziativa innovativa che punta a ripopolare i piccoli Comuni e a valorizzare il territorio. Chi decide di stabilirsi in Calabria, trasferendo qui la propria residenza e percependo qui la pensione, può usufruire di sgravi fiscali e di contributi per la ristrutturazione degli immobili, trasformando borghi e case abbandonate in nuove opportunità di vita e di sviluppo locale.

Parallelamente, sul fronte del lavoro, è stata avviata la creazione di veri e propri Hub high-tech per il lavoro da

remoto: spazi moderni e tecnologici, pensati per attrarre professionisti, giovani e imprese che possono lavorare in Calabria restando connessi al mondo.

La sfida per il prossimo quinquennio sarà chiudere definitivamente i bacini ancora attivi, inserendo la clausola "mai più precariato" in tutte le politiche regionali e costruendo un sistema di monitoraggio che impedisca il ritorno a forme di lavoro instabile. Accanto a questo, la Regione ha puntato con forza sulle politiche attive del lavoro. L'obiettivo per il futuro è rendere il PADEL una politica stabile e strutturale, potenziando i Centri come veri e propri hub territoriali del lavoro e introducendo strumenti innovativi come Stati generali del lavoro, career day e piattaforme digitali integrate. Un altro pilastro è la formazione. Dal 2021 la logica dell'assistenza è stata sostituita da percorsi mirati e collegati al mondo produttivo. La direzione è giusta, ma serve accelerare. ●

LAVORO

PASQUALE TRIDICO - Reddito di dignità regionale, a sostegno di chi si trova in difficoltà economica e non percepisce l'ADI (l'assegno di inclusione; Istituzione di una piattaforma che favorisca l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, mettendo in relazione i percettori di reddito minimo con le imprese calabresi in cerca di personale; Piano per il lavoro e la manutenzione del territorio; Piano per il lavoro giovanile e femminile, con particolare attenzione alle situazioni di disagio; Sostegno ai centri antiviolenza e alle strutture di accoglienza per vittime di violenza e 'ndrangheta, attraverso borse lavoro e percorsi di inserimento occupazionale; Piano regionale per la sicurezza sul lavoro e la lotta al lavoro nero; Contrasto al lavoro irregolare e alla mancata applicazione dei contratti collettivi nazionali; Esclusione dai finanziamenti pubblici per gli operatori economici che non rispettano la contrattazione nazionale e territoriale e che siano stati giudicati in via definitiva per sfruttamento del lavoro, garantendo trasparenza e equità nel mercato del lavoro; Salario mini-

mo regionale per combattere il lavoro povero e garantire dignità economica a tutti senza aumentare le imposte alle imprese; Stabilizzazione dei precari e rilancio dei Centri per l'Impiego; Bonus affitto giovani, per aiutare le nuove generazioni a costruire il proprio futuro senza precarietà abitativa; Recupero case abbandonate nei borghi e nelle città, con incentivi per ristrutturazioni e riuso sociale; Fondo regionale per l'abitare, a sostegno di chi affronta emergenze abitative; Potenziamento della rete dei servizi e dei centri antiviolenza e delle case di rifugio per la prevenzione e il contrasto di ogni forma di discriminazione, maltrattamento e violenza; Potenziamento degli asili nido pubblici per favorire il rientro delle donne nel mondo del lavoro e promuovere l'occupazione femminile; Contrasto alla dispersione scolastica, supporto a caregiver, anziani e persone con disabilità, con servizi dedicati e misure di sostegno concrete per progetti di vita e soprattutto per il "Dopo di Noi". ●



FRANCESCO TOSCANO - La Calabria è la terra dei paradossi: i giovani migliori se ne vanno, i mestieri richiesti restano scoperti, le imprese arrancano per mancanza di manodopera e credito. Le famiglie fanno sacrifici per mandare i figli all'università, e poi li vedono partire con la valigia di cartone 2.0: biglietto Ryanair per Milano, Londra o Berlino. Chi resta spesso deve scegliere: lavorare in nero o per pochi spiccioli, oppure vivere di espedienti e sussidi. Risultato: paesi svuotati, giovani senza prospettive, intere comunità appese ai bonifici dei figli emigrati. E

intanto la politica "ufficiale" continua a vendere fumo con parole come "resilienza" o "green jobs", mentre qui mancano persino muratori, autisti, cuochi, elettricisti. Noi diciamo basta. Serve un Piano straordinario per il lavoro che riporti dignità e futuro. 100.000 opportunità in 5 anni. Non solo assunzioni, ma posti di lavoro, tirocini, apprendistati, stabilizzazioni, start-up, imprese agricole, borghi rigenerati, turismo, distretti del cibo. Almeno 30.000 contratti stabili in Calabria; Formazione gratuita per i mestieri richiesti (muratori, cuochi, elettricisti, tecnici digitali, operato-

ri turistici); Coinvolgimento scuole, università, centri impiego, patto con le Università, stage e percorsi duali obbligatori; Collegamento diretto Unical-Fincalabra, che vuol dire fondi per spin-off e start-up calabresi; Valorizzazione dei 29 distretti come incubatori di occupazione giovanile e incentivi a cooperative e filiere corte, legando agricoltura e turismo. Infine contrasto al precariato. Chi prende soldi pubblici deve assumere regolare, e naturalmente Ispettorati potenziati per combattere lavoro nero e caporalato. Il lavoro è dignità, non carità: noi lo garantiremo. ●



WELFARE

ROBERTO OCCHIUTO - La Regione ha messo in campo una dotazione finanziaria complessiva di oltre 450 milioni di euro tra Piano degli Interventi Sociali (328 milioni) e Piano delle Fragilità finanziato dal FSE+ 2021/2027 (122 milioni). Si tratta di fondi destinati a ridurre le disuguaglianze, rafforzare i servizi di assistenza, ampliare il numero di assistenti sociali (dagli attuali 250 a circa 350).

Il Welfare calabrese poggia su 32 Ambiti Territoriali Sociali e su una rete crescente di Enti del Terzo Settore: oltre 4.600 organizzazioni, con la prospettiva di superare le 5.000 nel 2026. Particolarmente innovativo è il Piano delle Fragilità, che finanzia 17 progetti tematici: dal sostegno a donne vittime di violenza (Donne libere), all'inclusione delle persone con disabilità (SuperAbilities), al contrasto alla povertà educativa (Apprendere insie-

me), fino al superamento del campo rom di Scordovillo. Non mancano interventi sulla conciliazione vita-lavoro (Concilia), sull'invecchiamento attivo (Allegra-Mente), sull'autismo (Auti pack) e sulla salute nei contesti fragili.

Un ruolo importante è svolto anche dai fondi tematici nazionali e regionali, con progetti per il turismo accessibile, il reinserimento dei detenuti e la tutela delle vittime di tratta.

Sul fronte territoriale, il Fondo di Sviluppo e Coesione ha attivato 2,5 milioni di euro per progetti in città medie e aree interne. Nel complesso, in questi anni abbiamo gettato le basi per costruire una Calabria che punta a un welfare moderno, inclusivo e territoriale, in cui la collaborazione tra istituzioni, Comuni, Terzo Settore e comunità locali di volta in volta la chiave per garantire diritti, pari opportunità e qualità della vita a tutti i cittadini.

La Calabria è stata la prima Regione d'Italia a prevedere concretamente la figura dello psicologo nelle scuole. Si continuerà ad investire in questo progetto innovativo.

Entro i primi quindici giorni dall'insediamento della Giunta lanceremo il progetto "Un passo in più": l'obiettivo è quello di contrastare la "tossicità finanziaria" che grava sulle donne oncologiche e sulle caregiver, creando un meccanismo di sostegno economico e sociale in grado di integrare le risorse disponibili per favorire l'accesso a servizi socio-assistenziali e socio-educativi-riabilitativi. Il progetto prevede il potenziamento delle misure di accompagnamento agli individui nei momenti di fragilità attraverso un'assistenza facilmente accessibile e flessibile, capace di prendersi cura delle persone nel contesto in cui vivono, favorendo il protagonismo di individui e formazioni sociali. ●

WELFARE

PASQUALE TRIDICO - Riduzione dell'emigrazione e incentivi al radicamento in Calabria, con misure specifiche per chi lavora e vive sul territorio, valorizzando anche il Southworking e lo Smartworking come strumenti per mantenere legami e opportunità, soprattutto nelle aree interne, con la collaborazione delle società private di settore. Legge speciale per il terzo settore e le attività sociali, con agevolazioni fiscali

e incentivi mirati per sostenerne la crescita e valorizzarne il ruolo nella coesione territoriale; Rafforzamento delle politiche di parità di genere ispirate ai modelli nordici, con servizi di welfare, congedi parentali flessibili e strumenti di conciliazione lavoro-famiglia, per superare le barriere alla partecipazione femminile, ridurre il divario retributivo e favorire l'accesso delle donne a ruoli dirigenziali, valorizzandone le competenze nel

tessuto produttivo regionale; Eliminare il tirocinio extra-curriculare, e regolamentare i tirocini curriculari affinché siano realmente strumenti di formazione, evitando qualsiasi forma di sfruttamento; Legge regionale sul fine vita, a tutela dei diritti individuali e dell'autodeterminazione delle persone; Wi-Fi Calabria con la connessione gratuita in tutti i luoghi pubblici della Regione. ●



FRANCESCO TOSCANO - Ogni calabrese vede arrivare migranti che spesso finiscono sfruttati, invisibili o in fuga verso il Nord. Allo stesso tempo, vede desertificarsi i suoi borghi perché i giovani partono e non tornano. Le potenzialità del porto di Gioia Tauro, dei nostri mari, delle università rimangono in gran parte bloccate da scelte sbagliate e da una politica che non ha mai pensato la Calabria come protagonista. Così la Calabria è terra di passaggio, non di protagonismo. Serve invece riconoscere che la Calabria fa parte di un'area viva e giovane: lavoro, commercio, cultura con il Sud Mediterraneo. Servono Politiche di cooperazione economica mirate: fiere, consorzi export, gemellaggi tra università, distretti agroalimentari condivisi. Servono Incentivi per imprese miste calabresi-mediterranee. Serve il Supporto con Fincalabria per finanziare start-up create da giovani locali e stranieri insieme. Serve inserire nei Distretti del Cibo produzioni e scambi medi-

terranei (es. olio, agrumi, grano duro, vino). L'Unical e le altre università calabresi diventino attrattori di studenti e ricercatori mediterranei. Servono nuovi programmi di scambio culturale e scientifico, corsi di lingua, mediazione e cooperazione internazionale. Gioia Tauro diventi snodo internazionale, ma serve una diversa valorizzazione dei porti i Vibo, Corigliano e Reggio per traffici passeggeri e turistici. Cos' anche il potenziamento delle rotte aeree da Lamezia, Reggio e Crotone verso il Sud Mediterraneo. E infine servono politiche di regolarizzazione e inserimento lavorativo per migranti, contro il caporalato e lo sfruttamento. Ma servono anche Cooperative sociali miste, sul modello GOEL, per integrare e creare lavoro pulito con la Scuola e le università chiave di inclusione e di convivenza. Gioia Tauro e le università calabresi devono essere fari nel Mediterraneo. Costruiamo alleanze tra giovani calabresi e giovani mediterranei: insieme siamo futuro. ●

LEGALITA'

ROBERTO OCCHIUTO - La nostra determinazione è quella di rafforzare quanto fatto, di consolidare le riforme epocali avviate da noi, di renderle stabili e durature nel tempo. In questi anni abbiamo scelto di lavorare fianco a fianco con le forze dell'ordine e con la magistratura, rafforzando una sinergia che ha per messo di respingere l'assalto della 'ndrangheta e di colpire le sue ramificazioni sul territorio. La Regione ha stipulato numerosi protocolli d'intesa con il Ministero dell'Interno, con le Procure, con la Dia, con l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, con la Struttura per la prevenzione antimafia del Ministero dell'Interno, con l'Arma dei Carabinieri, con la Guardia di Finanza, con Legambiente, su svariati ambiti tra cui la tutela dell'ambiente, la lotta all'abusivismo e agli incendi boschivi, la prevenzione dalle frodi sui fondi comunitari e in campo sanitario, l'edilizia sanitaria. Ma sap-

priamo bene che la battaglia non è conclusa: per rendere la Calabria davvero libera dalla morsa della criminalità organizzata serve un impegno costante e quotidiano. Per questo continueremo a chiedere la piena collaborazione di tutte le istituzioni dello Stato, a ogni livello, perché soltanto unendo le forze potremo vincere questa sfida. L'abbattimento, a dicembre 2023, dell'ecomostro sequestrato alla 'ndrangheta di Torre Melissa è stato un segnale chiaro, concreto, ma allo stesso tempo simbolico, della volontà della Giunta e della lotta senza quartiere alla criminalità organizzata. La cultura della legalità non è uno slogan, ma la condizione necessaria per costruire una società giusta, libera e capace di dare opportunità a tutti. La Calabria merita di essere terra di lavoro, sviluppo e futuro, non di paura e sopraffazione. ●

PASQUALE TRIDICO - *Task force contro le infiltrazioni mafiose per promuovere la trasparenza negli appalti e garantire la correttezza e la sicurezza nei cantieri e negli investimenti pubblici; Collaborazione tra istituzioni, forze dell'ordine e comunità per prevenzione e controllo, illuminazione pubblica e videosorveglianza, tecnologie e presidi di prossimità; Accanto alla sicurezza urbana, programmi educativi sulla legalità; Lotta alla criminalità organizzata attraverso il riutilizzo sociale dei beni confiscati, restituendo alla collettività ciò che era stato sottratto dalle attività criminali, con maggiore trasparenza da parte dei comuni sul loro utilizzo sociale; Nomine pubbliche e meritocratiche negli enti regionali; Politiche contro discriminazioni e a tutela dei diritti LGBTQIA+, con azioni concrete per inclusione e parità di opportunità; Stop alla gestione personalistica e opaca: trasparenza e partecipazione nelle decisioni; No a riforme che creano cittadini di serie A e B, garantendo pari diritti e opportunità per tutti; Ricorso alla Corte Costituzionale contro norme ingiuste o discriminatorie, per tutelare i diritti dei calabresi. Osservatorio regionale della legalità per il monitoraggio dei fenomeni di violenza sulle donne e sugli anziani soli, di bullismo e cyberbullismo, del pizzo ai danni dei commercianti e degli imprenditori con l'obiettivo di rendere più sicuri i nostri territori. Incarichi pubblici basati sul merito, garantendo competenza e professionalità; Formazione continua per dirigenti e dipendenti, per una pubblica amministrazione più efficiente; Autorità regionale per Trasparenza e Legalità, garante del corretto funzionamento delle istituzioni; Ufficio regionale per la semplificazione normativa, per procedure più chiare e snelle sia per il pubblico che per il privato; Portale unico regionale con atti, bandi e spese pubbliche aggiornati in tempo reale; Rapporti annuali di accountability degli assessori e dirigenti, accessibili ai cittadini.* ●

FRANCESCO TOSCANO - La Calabria paga da decenni un prezzo altissimo alla 'ndrangheta. Noi proponiamo: Piano regionale per destinare almeno 1.000 beni confiscati a cooperative giovanili, agricole e sociali e Trasparenza assoluta sull'assegnazione: ogni bene online, con bando pubblico; Sportello regionale anti-racket con sostegno legale e finanziario per chi denuncia; Accesso preferenziale ai fondi pubblici per le imprese che aderiscono a protocolli di legalità; Obbligo di tracciabilità totale negli appalti regionali e provinciali; Premi per le aziende che assumono lavoratori certificati e non hanno condanne per corruzione; Programmi nelle scuole e nei centri giovanili per raccontare la Calabria onesta e coinvolgere artisti, sportivi, testimoni di giustizia; Riconoscimento pubblico e sostegno economico a imprenditori, giornalisti e cittadini che denunciano. I nostri obiettivi concreti: 1.000 beni confiscati riutilizzati entro il 2030; +50% denunce di racket in 5 anni, grazie a tutela e incentivi; Zero appalti senza tracciabilità dal 2026; Ogni scuola superiore con un programma annuale di educazione alla legalità. Diciamolo chiaro anche su questo: "La Calabria non è la terra della 'ndrangheta: è la terra di chi lavora onestamente.", "I beni dei boss devono diventare scuole, aziende e case popolari.", "Chi paga il pizzo è vittima: chi lo denuncia è un valoroso. E noi saremo al loro fianco". ●

INNOVAZIONE

ROBERTO OCCHIUTO - L'obiettivo della programmazione futura sarà quello di continuare a puntare con decisione sull'istruzione come vero motore di sviluppo del territorio. I risultati già raggiunti rappresentano una base solida da cui parti re, con l'impegno a implementarli ulteriormente e a reindirizzare le azioni laddove si renderà necessario. Ampio spazio sarà dedicato anche ai servizi per l'infanzia e all'inclusione sociale. L'avviso "Servizi educativi di qualità" per i bambini dai 3 ai 36 mesi prevede un sostegno ai servizi educativi pub-

blici e privati accreditati, con risorse pari a oltre 20,6 milioni di euro nel prossimo biennio. A questo si aggiungono i voucher per le famiglie a basso reddito, per favorire la frequenza dei bambini nei servizi per l'infanzia accreditati: un investimento da 10 milioni di euro, pensato per contrastare la povertà educati va e sostenere la genitorialità. Un altro pilastro sarà rappresentato dall'innovazione e dalla digitalizzazione dei servizi educativi. Attraverso l'adesione a una procedura Con sip nazionale, sarà potenziato il sistema informativo integrato della

scuola calabrese, sviluppata la piattaforma "Calabria Istruzione" come punto di accesso unico per studenti, famiglie e operatori, digitalizzati bandi e avvisi con il sistema "Scuol@vvisi", creato un database regionale per l'istruzione e avviati cruscotti di monitoraggio per analizzare dispersione scolastica, diritto allo studio ed edilizia scolastica. Grazie a fondi del PSR, sono stati destinati circa 15 milioni di euro alla banda ultralarga, connettendo i Comuni delle aree interne e garantendo loro servizi digitali moderni. ●

PASQUALE TRIDICO - Pensiamo a Hub digitali per piccole medie imprese e piena digitalizzazione della pubblica amministrazione, per rendere le imprese più competitive e l'amministrazione più efficiente; La formazione di giovani e lavoratori in competenze STEM e digitali, per creare capitale umano qualificato pronto a rispondere alle esigenze delle imprese innovative; Incentivi per imprese avviate da giovani e da donne, start-up e progetti di innovazione, per stimolare l'imprenditorialità e favorire nuove opportunità economiche sul territorio; Incentivi alla digitalizzazione per le imprese nel quadro di un piano regiona-

le per il potenziamento della banda larga; Trasformazione della Calabria in polo tecnologico, con investimenti in intelligenza artificiale, robotica, biotecnologie e nuovi materiali, valorizzando talenti locali e creando un ecosistema di innovazione sostenibile; Costituzione di reti d'impresa e di consorzi per l'innovazione e l'internazionalizzazione delle imprese e delle startup operanti nell'ambito dei settori agro-alimentare, turistico e artigianato, che non devono rimanere isolate ma devono collaborare per fronteggiare la sempre più agguerrita concorrenza estera e per colmare il loro deficit di competenze tecniche e manageriali. ●

FRANCESCO TOSCANO - La Calabria è tra le regioni meno digitalizzate d'Italia, la pubblica amministrazione è lenta, opaca, spesso complicata. Per un cittadino o un'impresa anche una semplice pratica richiede settimane o mesi, la connessione Internet è debole in molte aree interne, la banda larga non è per tutti. Le imprese calabresi usano poco le nuove tecnologie, perdendo competitività. Intanto, l'intelligenza artificiale (IA) e la digitalizzazione corrono veloci, rischiando di aumentare il divario Nord-Sud se non ci attrezziamo. Risultato: cittadini e imprese restano indietro, e i giovani più qualificati emigrano verso città e regioni dove innovazione e opportunità esistono davvero. Le nostre proposte: Creazione di sportelli unici online per cittadini e imprese: ogni pratica (anagrafe, edilizia, bandi) gestibile da casa con pochi click; Trasparenza totale: ogni euro speso, ogni appalto e ogni pratica visibili in tempo reale; Banda larga per tutti



o Piano "Internet ovunque": entro il 2027, fibra ottica e 5G in ogni comune, anche nei borghi più piccoli; IA al servizio del popolo; Creazione di un Centro calabrese per l'Intelligenza Artificiale Pubblica: ricerca e applicazioni in sanità (telemedicina), agricoltura (monitoraggio colture), trasporti (gestione traffico), turismo (promozione personalizzata); Naturalmente un Regolamento regionale per l'uso etico, niente IA che sostituisce lavoro senza alternative, sì invece a IA che supporta il lavoro umano. Avvio del Programma "Scuola digitale Calabria", che vuol dire corsi gratuiti di informatica e IA per studenti, lavoratori e disoccupati, ma anche Voucher digitali per PMI e artigiani, accesso a software, consulenze e piattaforme; Creazione di un SOC regionale (Security Operation Center) per proteggere i dati dei cittadini da hacker e manipolazioni; e infine Server pubblici ospitati in Calabria, non su piattaforme estere fuori controllo. ●

NON SOLO PONTE

ROBERTO OCCHIUTO - Tra le cose più importanti, un investimento da 3,8 miliardi di euro, che consentirà di partire subito con i tratti Sibari-Corigliano Rossano e Catanzaro-Crotone, liberando quest'ultimo capoluogo da un isolamento storico. I lavori per la Catanzaro-Crotone sono stati già affidati alle ditte, aggiudicatesi la progettazione esecutiva e la realizzazione delle opere, e l'inizio dei lavori avverrà all'inizio del prossimo anno. Si stima che il completamento avvenga in meno di 5 anni e nel corso del nuovo anno avranno inizio anche i lavori della tratta Sibari-Corigliano. Parallelamente, è in fase di valutazione al Ministero dell'Ambiente il progetto di ammodernamento dell'autostrada A2 nel tratto Cosenza-Altilia, con gli attuali standard autostradali e senza interruzioni al traffico. A tal fine è già stato nominato un commissario di governo per accelerare gli iter e mandare subito in gara i lotti per un importo di circa 900 milioni di euro (già stanziati), cosa che potrà avvenire all'inizio del nuovo anno. Sul fronte delle trasversali, dopo anni di stallo, è stata appaltata l'intera Trasversale delle Serre, completando, anche qui, in meno di tre anni l'iter, dalla progettazione al finanziamento. I lavori sono già iniziati in quasi tutti i lotti e saranno completati in modo scaglionato, già a partire dalla fine di quest'anno, per il lotto "Colle Scornari", poi entro il prossimo anno, per il lotto "Cimitero di Vazzano e bretella Petrizzi", e a seguire tutti gli altri, l'ultimo entro i prossimi 4 anni. Contestualmente, è stato portato a termine il risanamento della SS682 "Jonio-Tirreno", con il ripristino della sicurezza della Galleria Limina: lavori eseguiti di notte e praticamente conclusi con largo anticipo rispetto ai tempi contrattuali. È stata

inoltre finanziata la progettazione di fattibilità per la parte sud della nuova Statale 106, da Catanzaro a Reggio Calabria, la cui redazione è in corso di affidamento ed il completamento della progettazione è prevista per la metà del nuovo anno. Non meno rilevanti sono gli interventi sulle strade di rango inferiore: Strada Mirto-Longobucco-Sila: dopo decenni è stata completata la strada ed aperto al traffico il II stralcio del IV lotto, dopo svariate varianti e interruzioni. Sul lotto I di tale strada, peraltro, ANAS sta completando anche i lavori di ricostruzione del ponte Ortiano II, che si prevede saranno terminati tra la fine dell'anno e l'inizio del nuovo. Strada del Medio Savuto: è stato aperto al traffico il I lotto a marzo 2025 e, contestualmente, finanziato il lotto successivo, fermo da oltre 10 anni. Infine, è stato avviato un piano di rigenerazione della rete stradale secondaria, con 210 milioni di euro destinati alle Province per interventi statici, sismici e idrogeologici. Si tratta di assi che collegano Comuni abitati da circa 800 mila persone, quasi metà della popolazione calabrese. Grazie alla sinergia tra ANAS e Regione, la Calabria sta finalmente costruendo una rete stradale moderna, capace di connettere tutto il territorio. Infrastrutture ferroviarie. Procede spedito il progetto della Metropolitana di Catanzaro, con i lavori già completati al 90% e diversi tratti collaudati. L'inaugurazione è prevista entro il 2025. Particolare attenzione è riservata alla linea jonica: la Regione ha stanziato 198 milioni di euro per l'elettrificazione del tratto Catanzaro Lido-Roccella, mentre sono già in corso i lavori sulle tratte Sibari-Crotone e Crotone-Catanzaro Lido, sostanzialmente in linea con la programmazione. Un intervento di grande rilevanza è la realizzazio-

ne della "Lunetta di Sibari", raccordo che permette ai treni provenienti da sud di immettersi sulla linea tirrenica senza il lungo "cambio banco". Parallelamente, sono state ammodernate numerose stazioni ferroviarie principali e a Reggio Calabria è stato collocato il posto centrale di controllo del traffico AV per tutto il Sud Italia, quasi tutte opere che saranno completate entro giugno, o dicembre, 2026. Di indubbia rilevanza strategica per la mobilità ferroviaria sul territorio della Regione, inoltre, è la realizzazione di una nuova galleria "Santomarco", ovvero ulteriori due canne della lunghezza di circa 17 km, con caratteristiche di Alta Velocità e Alta Capacità. Oltre a portare dalla linea tirrenica l'Alta Velocità a Cosenza, potendo poi proseguire i treni per Corigliano-Rossano e sulla dorsale Jonica, è di altrettanto indubbio valore per il transito delle merci nel corridoio ferroviario europeo che sarà così collegato al porto di Gioia Tauro. La realizzazione dell'opera, dal costo superiore ai 2 miliardi di euro, è stata aggiudicata ad agosto 2025 e a breve inizieranno le cantierizzazioni e il conseguente avvio dei lavori, previa approvazione del progetto esecutivo da parte di RFI nei primi mesi del 2026. Sul piano regionale, è stato aggiudicato l'appalto per l'ammodernamento della linea Cosenza-Catanzaro (Ferrovie della Calabria), che sarà riaperta integralmente dopo decenni entro il 2026. A ciò si aggiunge il rinnovo del materiale rotabile con treni a idrogeno e la costruzione di una centrale di produzione di idrogeno, utile non solo ai treni ma anche agli autobus extraurbani per un investimento complessivo di oltre 320 milioni di euro. Anche in questo caso il completamento dei lavori sarà entro la fine del 2026. ●

PONTE E INFRASTRUTTURE

PASQUALE TRIDICO – Diciamo Stop alle opere inutili, come il Ponte sullo Stretto, per concentrare risorse su interventi realmente utili. Il ponte non è certamente una priorità per la Calabria, sarebbe un autentico spreco. Potenziamento della rete ferroviaria regionale, con elettrificazione delle linee interne e rafforzamento dei collegamenti con aeroporti e nodi strategici, per migliorare anche l'accessibilità esterna, rafforzando i collegamenti con il resto del Paese e del Mediterraneo accompagnato da un piano straordinario di opere infrastrutturali ferroviarie volto al ripristino e/o alla realizzazione ex novo di tracciati e collegamenti tra le principali città della regione e le aree interne. Rifinanziamento dell'Alta Velocità, tra Salerno e Reggio Calabria e investimenti sulla rete ferroviaria

della costa ionica e del Pollino, oggi priva di collegamenti adeguati, con collegamenti verso l'AV. Trasporto locale efficiente, sostenibile e integrato, per cittadini e imprese, riducendo tempi e costi di spostamento. Riforma dei servizi di trasporto su gomma e della loro gestione, con una loro piena integrazione con quelli ferroviari. Agevolazione tariffaria per i pendolari scolastici e le fasce più deboli della popolazione, per garantire equità sociale e diritto alla mobilità su tutto il territorio regionale. Piano regionale dei trasporti volto a rafforzare la rete del trasporto pubblico e ferroviario e a collegare direttamente gli hub principali della regione, come aeroporti e stazioni ferroviarie, garantendo spostamenti più efficienti, integrati e sostenibili. ●



FRANCESCO TOSCANO – Il popolo sogna collegamenti rapidi con la Sicilia. Noi diciamo di sì, non diciamo certo di no a priori, ma contemporaneamente si devono mettere in sicurezza strade, ferrovie e reti idriche: Si garantisca continuità territoriale a prezzi popolari, e solo così il ponte può essere considerato come parte di un sistema completo, non come speculazione isolata per far indossare a Occhiuto e Salvini un vestito da faraone. Non si vive di grandi opere se manca l'acqua nelle case e se le stra-

de sono trappole. Prima vengono i servizi quotidiani del popolo. La Calabria deve camminare, correre e bere dignitosamente: strade, treni e acqua per tutti, non per pochi.” Statale 106 sicura e veloce, o Ammodernamento completo con varianti nei tratti più pericolosi. Alta velocità fino a Reggio Calabria; Linee regionali raddoppiate ed elettrificate; Collegare Gioia Tauro e gli altri porti a ferrovie e autostrade; Zone logistiche semplificate per attrarre imprese; Aeroporti integrati, Sistema unico dei tre scali: La-

mezia hub, Reggio porta dello Stretto, Crotone scalo turistico; Voli quotidiani per Roma e Milano da ogni scalo; Acqua bene sovrano; Piano straordinario per ridurre del 30% le perdite idriche in 5 anni; Reti idriche sotto gestione pubblica diretta, quindi no a privatizzazioni; Invasi e piccoli bacini gestiti per garantire acqua a famiglie, agricoltura e industria; Ogni comune collegato a un sistema di monitoraggio digitale delle reti; e infine Trasporto pubblico locale raddoppiato, con tariffe agevolate. ●

MINORANZE LINGUISTICHE

ROBERTO OCCHIUTO - Negli ultimi anni la Regione ha avviato un percorso innovativo e organico, volto alla tutela, promozione e valorizzazione delle tre minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio: Arbëreshë, Greco-Calabro e Occitano. La Calabria si conferma tra le Regioni più attive nella presentazione di progetti, i quali ottengono regolarmente il riconoscimento e il finanziamento ministeriale: negli ultimi quattro anni ne sono stati attivati 62 per un impor-

to di quasi 1,5 milioni di euro. Gli interventi hanno riguardato: l'attivazione di sportelli linguistici, iniziative di formazione, attività culturali e toponomastiche, finalizzate alla diffusione e valorizzazione delle lingue e tradizioni locali. Siamo consapevoli che la tutela linguistica non può essere disgiunta dalla dimensione socio-economica delle comunità alloglotte: garantire servizi, sviluppo e opportunità di lavoro è condizione necessaria per la sopravvivenza stessa del

patrimonio culturale minoritario. Per questo motivo, è in fase di elaborazione un documento programmatico regionale per la tutela e valorizzazione delle minoranze linguistiche storiche. Tale strumento definirà un piano integrato di interventi che unisca azioni di preservazione linguistica e culturale e misure per il rilancio economico e sociale dei territori interessati". ●

PASQUALE TRIDICO - Tutela delle minoranze linguistiche, con particolare attenzione alla comunità arbëreshë, attraverso l'insegnamento delle lingue nelle scuole dei territori interessati e la valorizzazione del patrimonio culturale materiale, immateriale e orale, per rafforzare l'identità e le comunità locali. Ma anche un Festival della Calabria con un calendario unico di grandi eventi regionale annuale improntato sulla tradizione della Tarantella e dei canti tradizionali calabresi.

FRANCESCO TOSCANO - La Calabria non è solo mare di agosto: è cultura, natura e lavoro tutto l'anno. Ogni borgo, ogni museo, ogni sito archeologico deve tornare vivo. Festival culturali, musica popolare, teatro di tradizione e contemporaneo. Ma anche percorsi religiosi il Cammino di San Francesco di Paola, luoghi bizantini e grecanici. Indispensabile attrarre studenti e ricercatori da tutto il bacino mediterraneo con corsi in più lingue e programmi di scambio.



MARIO CALVÀ / FLICKR

GIOVANI E SPORT

ROBERTO OCCHIUTO - Sul fronte sportivo sono stati avviati progetti inclusivi come "University Sport Young Community" e "SuperAbilities" (8 milioni di euro fino al 2027). A ciò si aggiunge il sostegno a manifestazioni sportive (1,6 milioni) e l'introduzione dei Voucher sportivi per oltre 10mila cittadini, con una spesa di circa 1,5 milioni. Lo sport deve essere un diritto universale, accessibile a ogni cittadino, dai bambini agli anziani. La Regione si impegna a garantire impianti sicuri e moderni, diffusi sul territorio, per consentire a tutti di praticare attività fisica vicino casa. Nelle scuole sarà rafforzato il legame tra istruzione ed educazione motoria,

con più ore dedicate e progetti condivisi con società e federazioni sportive. Particolare attenzione sarà riservata alle persone con disabilità: potenziamento dello sport paralimpico, impianti pienamente accessibili e sostegni economici alle associazioni che operano in questo settore. La priorità sarà la messa in sicurezza e la manutenzione di piscine, palazzetti e campi comunali. Accanto a ciò, verranno realizzati nuovi impianti strategici nelle aree più popolate. La Calabria deve diventare una vera e propria palestra a cielo aperto, sfruttando mare, montagne e laghi come scenari di eventi nazionali e internazionali: nuoto, vela, triathlon, trail running, ciclismo. ●

PASQUALE TRIDICO - Scuole aperte allo sport: la Regione finanzia i Comuni per mantenere palestre scolastiche accessibili anche oltre l'orario, coprendo custodia e utenze; gli enti proprietari si attiveranno per far sì che le associazioni

sportive locali gestiscano le attività. Riqualificazione degli impianti dove mancano palestre scolastiche, sostegno alla ristrutturazione di palazzetti, campetti e oratori, con un fondo regionale per garantire sport vicino casa anche nei piccoli comuni

da coordinare per distretti socio assistenziali. Voucher sportivi, contributi regionali per famiglie, graduati in base al reddito, per coprire iscrizioni a corsi e attività sportive, così da non escludere nessun giovane per ragioni economiche. ●



FRANCESCO TOSCANO - Ogni ragazzo deve avere diritto a sport, cultura e lavoro dignitoso. Noi proponiamo Microcredito e contributi a fondo perduto per start-up, cooperative e progetti giovanili. Priorità a chi rimette in uso beni confiscati o terreni abbandonati. Ogni provincia avrà almeno una "Casa dei giovani", il che vuol dire spazi pubblici per musica, arte, coworking, sport e formazione.

Fondamentale la Riqualificazione degli impianti sportivi comunali con fondi regionali e provinciali. Contributi alle famiglie a basso reddito per permettere a tutti i ragazzi di praticare sport, musica, teatro. Coinvolgere le associazioni giovanili nella gestione di eventi, festival, progetti sociali e culturali. o Consigli giovanili provinciali con potere consultivo nelle politiche regionali. ●

(sintesi a cura di Pino Nano)

LA RIFLESSIONE / FILIPPO VELTRI

PIAZZE PIENE E URNE VUOTE

Anche venerdì, per l'ennesima volta ci sono state centinaia di manifestazioni in tutt'Italia (bellissime quelle in tutte le città calabresi) su Gaza e la Palestina e tante sono le domande sul perché centinaia di migliaia di persone hanno sfilato in difesa del diritto del popolo palestinese, prendendo anche alla sprovvista un po' tutti.

Una cosa è chiara: quelle piazze parlano e chiedono di uscire dalle nostre stanze e dalle nostre comode comfort zone per sporcarci le mani con un sentimento popolare che può anche non corrispondere perfettamente alle nostre idee e al nostro modo di intendere l'azione politica, ma che esprime una voglia di protagonismo libero e spontaneo che potrebbe aprire nuove porte e indicarci inaspettatamente nuovi orizzonti. O si capisce questo o altrimenti nessuno si potrà poi lamentare se - nelle votazioni ad esempio di oggi e domani in Calabria e poi alle prossime scadenze - alle piazze piene, come diceva qualcuno (Pietro Nenni, dopo la sconfitta alle elezioni del 1948 tanti anni fa), corrisponderanno urne vuote.

Il 10% in meno di elettori nelle Marche rispetto alle precedenti regionali è un dato di assoluto allarme di cui parlano in pochi però. Il voto calabrese di domani e dopodomani potrebbe dirci in proposito molte cose.

È finita, in ogni caso, l'epoca in cui in Italia si votava in massa. Oggi ci troviamo di fronte a percentuali di partecipazione sempre più basse, come accade in molti altri Paesi occidentali. Un italiano su due non va più alle urne, e da qui nasce gran parte della crisi della politica e dei partiti. Viviamo

mo una fase di recessione democratica, in cui l'architettura istituzionale viene messa in discussione da un'ondata di populismo e sovranismo, da un'idea di chiusura autarchica che attraversa l'Europa e il mondo: basti pensare a Orbán, Le Pen, Trump.

Nessuno, intanto, si aspettava - come detto - una partecipazione così massiccia in questi giorni e settimane, nessuno pensava che i sindacati di base e poi la CGIL riuscissero e muovere tante coscienze. Tante ragazze e ragazzi. Soprattutto nessuno immaginava che quelle piazze si sarebbero colorate delle magliette dei sorrisi dei bambini e delle loro famiglie. È come se l'indignazione avesse trova-



to alla fine uno sbocco naturale e lo spontaneismo avesse rotto gli argini senza rispettare le regole non scritte di una convocazione ufficiale di partito o di sindacato come accadeva in un tempo ormai lontano. È questa la vera novità: il popolo che si organizza a prescindere.

Ci sarà modo di riflettere ancora su questo fenomeno che sembra scardinare, appunto, ogni ragionamento sul sentimento popolare, ogni analisi sull'apatia, sull'indifferenza e sull'egoismo sociale che attraversano le nostre società, fattori che invece trasudano ancora nelle scarsissime partecipazioni alle elezioni, come il dato ultimo delle Marche conferma.

Il fatto certo è che quelle manifestazioni sono anni luce lontane dalla

politica politicante e dimostrano che popolo e potere agiscono su due livelli diversi, su due piani che sembrano non incontrarsi perché esprimono idee e passioni differenti. Meloni rifletta bene sul suo distacco da un sentire comune.

C'è, però, anche un messaggio per la sinistra e per il sindacato che viene da quelle manifestazioni e che proprio quella percentuale di non votanti nella Marche (dopo la vergogna del 37,7% dell'Emilia Romagna) conferma in maniera plastica: non siete in grado di capirci fino in fondo, non sapete interpretare i nostri sentimenti, vi perdetevi in mille rivoli e non riuscite più ad accogliere il popolo che protesta, sembrano dire i partecipanti ai mille cortei. E dunque quando si tratta di esprimere un voto è tutta un'altra partita.

Ad esempio: il problema del Pd è che, mentre succede tutto questo e le persone cercano le vie per esserci, invece di andar loro incontro una sua parte non irrilevante si preoccupa di discutere del tasso di riformismo che non c'è e che dovrebbe esserci, mettendo in discussione una leadership considerata troppo "movimentista". E dopo le Marche è ripreso, il giorno dopo, il solito teatrino di critiche e mal di pancia, non curanti che oggi e domani si vota in un'altra regione (cioè la nostra)! Puro tafazzismo!

In ogni caso il distacco tra quel dibattito autoreferenziale dentro e fuori il Nazareno e la realtà di un paese in cerca di autori sembra abbastanza evidente.

Dalla Calabria, solita ad andare in controtendenza con quanto avviene a livello nazionale, attendiamo perciò lumi su queste semplici domande. Buon voto a tutti. Ma votate tutti, mi raccomando! ●

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 5-6 OTTOBRE / CIRCOSCRIZIONE NORD

CANDIDATO PRESIDENTE **ROBERTO OCCHIUTO**



Anna Vigliaturo
Vincenzo Borrelli
Massimiliano Ercole
Antonietta Fazio
Gennaro Licursi
Cataldo Antonio Russo
Domenico Piattello
Rosetta Crisci
Cinzia Naccarato



Katya Gentile
Orlandino Greco
Emira Ciodaro
Antonio Belmonte,
Marianna Ardillo
Santo Capalbo
Michele Covello
Maria Annunziata De Marco
Giovanni Schiavelli.



De Luca Umberto
Iannotta Gregorio
Greco Francesca
Laurito Felicità
Bernardo Francesco
De Marco Leonardo
Carlucci Daniela
Nardi Massimo
Gatto Luisa



Gallo Gianluca
Straface Pasqualina
Blandi Antonella
Chiappetta Piercarlo
De Caprio Antonio
Impieri Francesca
Morrone Angela
Russo Antonio
Santoanni Elisabetta



Caligiuri Enrico
Del Giudice Sergio Giannino
Gravina Davide
Lanzino Marilena
Mauro Cinzia
Mazzei Ermelinda
Rosa Riccardo
Scalercio Elisa
Sirimarco Adele



Caputo Pierluigi
Succurro Rosaria
Bufano Franceschina
Guido Marisa Fiammetta
Minò Cataldo
Salimbeni Mattia
Vano Giuseppina
Ventimiglia Vincenzo
Vetere Ugo



Mauro Sara
Minniti Virgilio
Casadei Simona
Campana Isabella
Raddi Antonio
Capitano Anna
Palumbo Patrik
Asta Carmelo
Palazzolo Alessandro



Angelo Brutto
Luciana De Francesco
Anna De Gaio
Dora Mauro
Sabrina Mannarino
Pietro Molinaro
Attilio Parrotta
Rosa Pignataro

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 5-6 OTTOBRE / CIRCOSCRIZIONE NORD

CANDIDATO PRESIDENTE **PASQUALE TRIDICO**



Biancamaria Rende
Daniela Bonofiglio
Rosa Principe
Stefania Rota
Ranieri Marcello Silvestro
Filippelli
Edoardo Giudiceandrea
detto Antonello
Ferdinando Laghi
Giovambattista Nicoletti
Ferdinando Nociti



Scutellà Elisa Genova
Tavernise Davide
Giorno Giuseppe
Buffone Veronica
Battaglia Massimiliano
Sicoli Teresa
Orsomarso Gianfranco
Cuparo Concetta
Maiolino Antonio



Giuseppe Mazzuca
Enza Bruno Bossio
Franco Iacucci
Pino Capalbo
Francesca Dorato
Catia Filippo
Mimmo Lo Polito
Rosellina Madeo
Rosanna Mazzia



Umberto Federico
Giuseppina Rachele
Incarnato
Domenico La Cava
Filomena Presta
Donatella Donato
Giuseppe Pugliese
Maria Assunta Lattuca
Biagio Caligiuri
Francesco De Cicco



Filomena Greco
Amerigo Castiglione
Francesca Cufone
Gabriella De Seta
Gianmarco Manfrinato
Lucantonio Nicoletti
Cosimo Savastano
Norina Scorza
Giuseppe Graziano



Donatella Di Cesare
Giuseppe Campana
Giorgia Giampietro
Michele Cosentino
Annunziata Turano
Francesco Giacomo
Pignataro
Walter Nocito
Maria Pia Funaro

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA

5-6 OTTOBRE

CIRCOSCRIZIONE NORD

CANDIDATO PRESIDENTE

FRANCESCO TOSCANO



Marco Rizzo
Caterina Villi
Francesco Toscano
Alessandro Buccieri
Luigi Caputo
Claudia Castro
Luca Filippelli
Rosa Gaudio
Paola Marinaccio

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 5-6 OTTOBRE / CIRCOSCRIZIONE CENTRO

CANDIDATO PRESIDENTE **ROBERTO OCCHIUTO**



Bulzomì Salvatore
Cuffaro Gerlando
Procopio Rosa
Iammello Mariana
Pesce Anna
Attisani Vincenzo Fulvio
Isabella Giuseppe
Loiello Romano



Afflitto Francesco
Mascaro Salvatore
Caddeo Carla
Crapella Patrizia
De Pinto Cosimo
De Vita Giuseppe
Mungo Antonio
Staropoli Giuseppina



Lea Concolino;
Valeria Fedele;
Gennaro Leroese;
Pascasio Matacera;
Giuseppina Mellace;
Vito Pitaro;
Michele Rosato;
Antonio Giuseppe Sciumbata



Comito Michele
Ionà Emanuele
Gaetano Salvatore
Capellupo Filippo Antonio
Fiamingo Antonia
Lombardo Rosina
Molinario Maria
Santacroce Frank Mario



Talerico Antonello
Aiello Elisabetta
Fera Maria Ylenia
Ferrari Sergio
Grandinetti Dionesi Antonella
Pianura Maria Grazia
Polimeni Marco
Russo Saverio



Filippo Mancuso
Pietro Raso
Maria Limardo
Gianpaolo Bevilacqua
Elisenia Laudari
Cosima Teresa Miletta
Silvia Parente
Maria Teresa Stirparo



Azzalini Antonio
Casaburi Anna
Saladino Vittorio
Gallo Samanta
Pittella Salvatore
Sestito Vincenzo Giuseppe
Mazzuca Emilia Maria
Passalis Ida



Wanda Ferro
Antonio Montuoro
Filippo Pietropaolo
Simona Ferraina
Dalila Nesci
Domenico Perri
Teresa Ruberto
Antonio Schiavello

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 5-6 OTTOBRE / CIRCOSCRIZIONE CENTRO

CANDIDATO PRESIDENTE **PASQUALE TRIDICO**



Antonio Lo Schiavo
Raffaella Cosentino
Gianmichele Bosco
Margherita Perri
Sergio Genco
Alessia Piperno
Domenico Villi
Bernadette Serratore



Ernesto Alecci
Amalia Bruni
Raffaele Mammoliti
Giusy Iemma
Leo Barberio
Alessandra Pugliese
Elisabeth Sacco
Luigi Tassone



Barbuto Elisabetta Maria
Stranieri Luigi Antonio
Miceli Marco
Paterti Chiara
Iannazzo Daniela Francesca
Bevilacqua Antonio
Suriano Olinda
Boemi Terri



Belcastro Antonio
Costantino Vincenzo
Liotta Carmela Milena
Loprete Luciana
Moschella Laura
Pitaro Francesco
Scali Giuseppe
Soriano Stefano



Petronio Paola
Franzè Maria Rosaria
Medaglia Angela Cristina
Nardi Monica
Bruno Vincenzo
Del Giudice Francesco
Primerano Giovanni
Sestito Filippo



Francesco De Nisi
Emanuela Capalbo
Carmen Carceo
Giuseppe Condello
Francesco De Nardo
Serena Del Negro
Francesco Muraca
Raffaella Ruberto

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA

5-6 OTTOBRE

CIRCOSCRIZIONE CENTRO

CANDIDATO PRESIDENTE

FRANCESCO TOSCANO



Marco Rizzo
Caterina Villi
Francesco Toscano
Alessandro Buccieri
Luigi Caputo
Claudia Castro
Luca Filippelli
Rosa Gaudio
Paola Marinaccio

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 5-6 OTTOBRE / CIRCOSCRIZIONE SUD

CANDIDATO PRESIDENTE **ROBERTO OCCHIUTO**



Giuseppe Gelardi
Giuseppe Mattiani
Caterina Maria Capponi
Daniela Demetrio
Armando Neri
Francesco Sarica
Anna Maria Stanganelli



Cirillo Salvatore
Giannetta Domenico
Anghelone Serena
Biasi Rocco
Scarcella Concetta
Parisi Virginia
Zimbalatti Antonino



Bonavita Marilene
Adamo Giuseppe
Marino Andrea
Paolillo Ilaria
Candido Federica
Surace Vincenzo
Borrelli Dario Salvatore



Giacomo Crinò
Ieracitano Fortunata
Luccisano Chiara
Micheli Eulalia
Parrello Antonino
Sainato Raffaele
Zampogna Giuseppe



Giovanni Calabrese
Marco Cascarano
Ramona Calafiore
Giovanna Cusumano
Daniela Iriti
Francesco Praticò
Stefano Princi



Antonino Crea
Francesca Eroì
Orlando Fazzolari
Antonio Malara
Maria Marilena Mammone
Maria Grazia Pascale, detta
"Mary"
Gaetano Rao



Riccardo Occhipinti
Evelin Giada Monardi
Trungadi detta Monardi
Manuela Barletta
Donatella Moscato
Pancrazio Melcore
detto Walter
Luigi Marcianò
Antonino Francesco Latella



Castelletti Gabriella
Caldovino Roberta
Condoleo Antonio
Barberi Giuliana
Bartolo Enzo Rocco
Nucera Giuseppe
Ventra Giuseppe

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA 5-6 OTTOBRE / CIRCOSCRIZIONE SUD

CANDIDATO PRESIDENTE **PASQUALE TRIDICO**



Donatella Di Cesare
Demetrio Delfino
Patrizia Gambardella
Salvatore Fuda
Sonia Patti
Michele Tripodi



Gabriella Andriani
Angiolina Borgese
Cristian Cosimi
Amedeo Di Tillo
Giuseppe Mammoliti
Jessina Fiorentina Pisani
Domenico Pirrotta



Nino De Gaetano
Caterina Belcastro
Giuggy Palmenta
Carmelo Versace
Antonio Morabito
Marcella Borrello
Alessandra Papandrea



Roschetti Giovanna Milena
Germanò Antonio
Genovese Benedetta
Caruso Ismaele Ottavio
Antipasqua Rosario
Zavaglia Filippo
Scutellà Elisa



Trecroci Caterina
Calabrò Irene
Larosa Rosalba
Foti Fabio
Gattuso Domenico
Mileto Michele
Pazzano Saverio



Giuseppe Falcomatà
Giovanni Muraca
Patrizia Morabito
Lucia Nucera
Maria Teresa Floccari
Giuseppe Ranuccio
Vincenzo Maesano

ELEZIONI REGIONALI CALABRIA

5-6 OTTOBRE

CIRCOSCRIZIONE CENTRO

CANDIDATO PRESIDENTE

FRANCESCO TOSCANO



Marco Rizzo
Caterina Villi
Francesco Toscano
Alessandro Buccieri
Luigi Caputo
Claudia Castro
Luca Filippelli
Rosa Gaudio
Paola Marinaccio



L'ASTENSIONE DI CHI NON TORNA NON C'E' IL VOTO A DISTANZA

SANTO STRATI

C'è il fondato timore che, ancora una volta, a vincere le elezioni sia il partito degli astensionisti. Non sappiamo quanto abbiano inciso su chi pensa di disertare le urne i discorsi, le promesse, le idee dei tre candidati. Per la verità, questa campagna elettorale è sembrata più un duello tra due più nemici che avversari, con colpi bassi e "insulti" gratuiti cavalcando le debolezze dell'uno e dell'altro e mettendo in piedi scenari "demolitori" del rispettivo competitor. Il buon Francesco Toscano, che - ci dispiace per lui - abbiamo soprannominato mister "zerovirgola", non ha testo, semmai ha un ruolo di terzo incomodo, ma anche lui non ha rinunciato a lanciare qualche strale di cui, però, non si sono sentiti nemmeno scalfiti né Tridico né Occhiuto.

In verità, gli elettori avrebbero gradito sentire illustrare, con relativi riferimenti a dove trovare la dotazione finanziaria necessaria, un programma che non fosse - come al solito - un catalogo di buone intenzioni. E invece è prevalsa la logica del duello parolaio, a livello di scuola elementare, pur in assenza della referente: «maestra, mi ha detto che sono brutto», «maestra, non conosce la geografia», etc. Tutte cose che, in circostanze diverse, potrebbero persino indurre al sorriso, ma, invece, hanno provocato ulteriori reazioni di delusione, indifferenza, fastidio. Con queste premesse si può immaginare che qualcuno della vastissima, ahimè, platea di quelli che non vanno a votare abbia cambiato idea? Molto difficile...

D'altronde, c'è da osservare che entrambi i principali contendenti hanno perso una grande occasione. Occhiuto, per la verità, non aveva bisogno di convincere i delusi della politica a votare per lui, avendo già una solida base elettorale: chi è rimasto soddisfatto della sua gestione non

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• STRATI

avrà remore a confermarli la fiducia e, poi, c'è la grande schiera dei supporter che votano a occhi chiusi. Ma non avrebbe fatto comodo qualche voto recuperato dagli astenuti e dagli indecisi?

Per Tridico, incredibilmente, la sfida a scuotere dal letargo elettorale gli astenuti e gli indecisi era tutta in discesa: sarebbe bastato non usare con disincanto l'improbabile "golosità" del reddito di dignità (che - ha ammesso lui stesso - riguarderebbe solo 20-30mila soggetti) e invece illustrare le ragioni per sostenere un'idea di

è andata a votare. Ma non si può fare a meno di sottolineare che, in realtà, il vergognoso primato di astensionismo che affligge la Calabria, in un crescendo spaventoso, elezione dopo elezione, nasconde un'altra verità. Almeno un quarto di chi non va a votare non si astiene per rifiuto ideologico o disgusto della politica, bensì - più mestamente - rinuncia ad affrontare una trasferta e spese di viaggio (anche se questa volta molto agevolate via ferrovia, bisogna dirlo) che, probabilmente non può permettersi. Perché per le politiche gli italiani all'estero possono votare per corrispondenza e per tutte le altre ele-

soprattutto, della Calabria degli ultimi dieci anni. È una cifra da paura che dovrebbe far morire di vergogna i nostri politici locali e nazionali, per la totale assenza di visione di futuro. I nostri ragazzi, laureati, ricercatori, eccellenti dottori di ricerca, se ne vanno per mancanza di opportunità e occasioni di occupazione seria, all'altezza dei propri titoli e delle proprie capacità. E difatti dal Nord, dall'Europa, dal Mondo, se li contendono e li valorizzano. E con loro se ne vanno genitori, nonni, e amici. Quelli che poi figureranno, probabilmente, nella somma degli astenuti. La politica, presumibilmente, teme il



cambiamento. Ma, salvo le sorprese che le urne possono sempre offrire, i giochi sono fatti. Tridico poteva pescare a piene mani tra gli indecisi tralasciando le schermaglie verbali con Occhiuto (e relative repliche piccate), puntando invece a un'idea di sviluppo e di crescita attraverso progetti e programmi con al centro il territorio e il capitale umano di questa terra. La gente è stanca di promesse e impegni e sa benissimo che le uniche cambiate elettorali dei candidati vengono onorate, solo verso i portatori di voti, dimenticando spesso le vere esigenze della gente, soprattutto di quella che



zioni, soprattutto quelle regionali e amministrative, non è ammesso il cosiddetto "voto a distanza"? Ci aveva provato il collettivo Valarioti con un'iniziativa sfociata in un paio di disegni di legge lasciati affossare dalla politica e, quindi, non se n'è fatto nulla. Eppure proviamo a immaginare come potrebbe cambiare lo scenario di un'elezione (regionale, nel nostro caso) dove gli astensionisti sono davvero quelli che per scelta non vanno a votare e non coloro che sono privati del diritto di voto? Se la stima del 25% può sembrare alta, andate a guardare i numeri dell'emigrazione del Sud e,



voto a distanza: non per paura di brogli (è più facile manipolare i conteggi alle urne), ma per l'incertezza del risultato. Sono voti che non si riesce a "controllare", perché a distanza l'elettore è meno coinvolto e più attento ai programmi che alle chiacchiere. Serve la riforma dell'attuale legge elettorale (se mai il Parlamento vorrà farla), ma il primo passo per contrastare l'astensionismo sarebbe permettere il voto a distanza. Ci pensi - è il caso di dirlo - chi di competenza... ●



LE TESTIMONIANZE SU SYBARIS E THURII UN CONTRIBUTO IMPORTANTE

MARIA CRISTINA GULLÌ

La rivista annuale “Atti e Memorie della Società Magna Grecia” è la pubblicazione più autorevole e prestigiosa sulla Magna Grecia. Fu fondata da Umberto Zanotti Bianco e la sua opera è proseguita fino ad oggi attraverso i più importanti studiosi ed accademici italiani, il che la pone di diritto come faro della cultura italiana e nel mondo archeologico. Non era dunque affatto scontato che lo studio Alla ricerca di Sybaris e Thurii dell'ing. Nilo Domanico, dunque un non archeologo, fi-

nisse sulle pagine degli Atti e Memorie della Società Magna Grecia. Tutto ciò è avvenuto attraverso un'analisi scientifica, approfondita, metodica ed altamente competente che da sempre contraddistingue uno dei padri nobili dell'archeologia italiana, Pier Giovanni Guzzo, membro dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Tale scritto sancisce dunque l'ingresso a pieno titolo di tale ricerca nel dibattito scientifico ed accademico in corso su Sybaris e Thurii, le nostre Atlantidi Perdute, laddove si entra nel Paesaggio Antico guidati - per come afferma il prof.

Guzzo - «dalle osservazioni e dalle proposte avanzate da Nilo Domanico che hanno aperte nuove, e talvolta insospettite, prospettive di ricerca». L'innovativo approccio multidisciplinare

Il professore Guzzo sottolinea il valore di un metodo diverso dal consueto: «...in una simile meritoria impresa, rivolta ad ampliare le conoscenze possedute, Nilo Domanico si è cimentato con l'approccio che gli deriva dalla sua sperimentata professionalità: non archeologica ma rivolta alla conoscenza della terra e alla sua trasformazione, quindi del contenitore all'interno del quale si sono realizzate e deposte le opere dell'uomo».

«La pubblicazione di Domanico ha raccolto prefazioni e postfazioni di attenti studiosi versati in differenti discipline, a riprova del fatto che la categoria concettuale di Sibari incrocia numerosi aspetti dell'attività e del pensiero umani. Non a caso, e meritoriamente, l'Autore auspica, e persegue, un «approccio olistico e multidisciplinare che metta in interconnessione differenti discipline».

Esplorati solo 5 ettari su 500

Sybaris era una città di 300mila abitanti. Almeno così dicono le fonti, ed il circuito delle sue mura era lungo 50 stadi (circa 9 km). Ma nemmeno con una densità abitativa come quella delle moderne città essa, ed anche con un numero di abitanti considerevolmente inferiore a quello citato dalle fonti, avrebbe potuto estendersi su soli 5 ettari, ossia l'attuale area scavata al Parco Archeologico di Sibari. Dunque, si estendeva, secondo gli studiosi su un'area almeno 100 volte superiore a quella scavata, dalla quale, peraltro, sono emerse in gran parte vestigia romane della città di Copiae.

Una ricerca, afferma Guzzo, che nel secolo scorso ha riguardato soltanto l'1% del territorio all'interno del quale le due gloriose città si sono inabissate



segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

te. Richiamando le parole di Guzzo: «e anche rispetto all'area, all'interno della prima, nella quale le due istituzioni hanno più di frequente e con maggior abbondanza effettuato ritrovamenti archeologici di ampia diacronia, valutata intorno ai 500 ettari, l'area da ultimo indagata e riportata in luce nei cinque cantieri corrisponde solamente ad un centesimo. Così che è facile affermare che si ha, in pianura, ancora grande spazio per compiere studi, ricerche e scavi dai quali ci si può ragionevolmente attendere risultati di grande interesse e nuovi rispetto a quanto già noto».

Sybaris, Thurii e Copiae erano sovrapposte?

Nilo Domanico nel suo libro insiste

di documentazione archeologica di-
rimente, e metodologicamente docu-
mentata, rimaniamo nel campo delle
ipotesi circa la localizzazione delle tre
città».

Il che non significa ridimensionare il
valore dello studio, anzi: riconoscere
che anche gli scavi fin qui condotti
non hanno risolto definitivamente il
nodo.

«Per alcuni aspetti, si è serenamen-
te costretti ad ammettere anche per
quanto riguarda i risultati degli scavi
archeologici compiuti nella pianura.
Si nutrono dubbi circa una presenza
stabile di epoca arcaica nel cantiere di
Casa Bianca, così come per la continu-
ità, o meno, spaziale di una frequen-
za tra Parco del Cavallo e Stombi».
D'altra parte, come afferma lo stesso
prof. Guzzo in uno dei suoi preceden-
ti studi, rispetto all'area attualmen-

te scavata nel
Parco Archeo-
logico di Siba-
ri: «Come per
Sibari, anche
per la fase di
Thurii manca-
no conoscenze
relative alle
zone pubbliche,
agli edifici mo-
numentali, alle
necropoli, alle
strutture di di-
fesa».

Seguire l'acqua

Ma se, come afferma Strabone, Thu-
rii fu fondata in un luogo diverso da
Sybaris, e prese il nome della sorgente
intorno alla quale si ritiene che si
stata fondata ecco che diventa di fon-
damentale importanza «seguire l'ac-
qua».

Uno dei passaggi chiave di Guzzo ri-
guarda infatti il ruolo delle sorgenti:
«Il nostro Autore ritorna ad un'analisi
delle sorgenti di acqua dolce, in quan-
to afferma che per la costruzione di
una nuova città... uno dei requisiti
fondamentali era quello della presen-
za di sorgenti d'acqua dolce. E non gli

si può dare del tutto torto». In Magna
Grecia, come in madre patria, la pre-
senza di una sorgente determinava
una condizione fondamentale per l'in-
sedimento della comunità urbana. È
possibile rilevare la presenza di sor-
genti all'interno o all'esterno del cir-
cuito murario e di alcune che, esterne
al momento dell'apoikia, furono poi
inglobate all'interno in seguito all'e-
stensione territoriale della colonia.

Ma nell'attuale Parco Archeologico
di Sibari non è mai esistita una fon-
te d'acqua, perché in quel luogo non
sono verificate le condizioni idroge-
ologiche per l'emergenza di una sor-
gente.

Un appassionato appello

Il prof. Guzzo conclude con un accora-
to ed appassionato appello: «la sugge-
stione che lo studio di Nilo Domanico
esprime, e che non si può non acco-
gliere e fare propria, è tale da giusti-
ficare il rivolgere un convinto, moti-
vato e pressante appello alle autorità
competenti affinché finanzino un'ade-
guata attività archeologica d'indagi-
ne, condotta da professionisti, così da
saggiare e svelare la nascosta realtà».

Una legittimazione autorevole

La pubblicazione della recensione su-
gli «Atti e Memorie della Magna Gre-
cia» segna dunque un punto di svolta.
La quale non sancisce soltanto un ri-
conoscimento formale, ma la legitti-
mazione di un percorso di ricerca che
parte da prospettive nuove e si inne-
sta in una tradizione secolare di studi.
In altre parole, ciò che fino a ieri pote-
va apparire come una «eresia» oggi è
diventato un tassello del dibattito uf-
ficiale. Perché, come scrive Guzzo, la
«questione Sibari» resta aperta e vita-
le, e il contributo di Domanico ha avu-
to il merito di aprire scenari nuovi,
insospettati e tutt'altro che marginali.
Ma cosa di cosa tratta, in estrema sin-
tesi, la ricerca di Nilo Domanico.

► ► ►



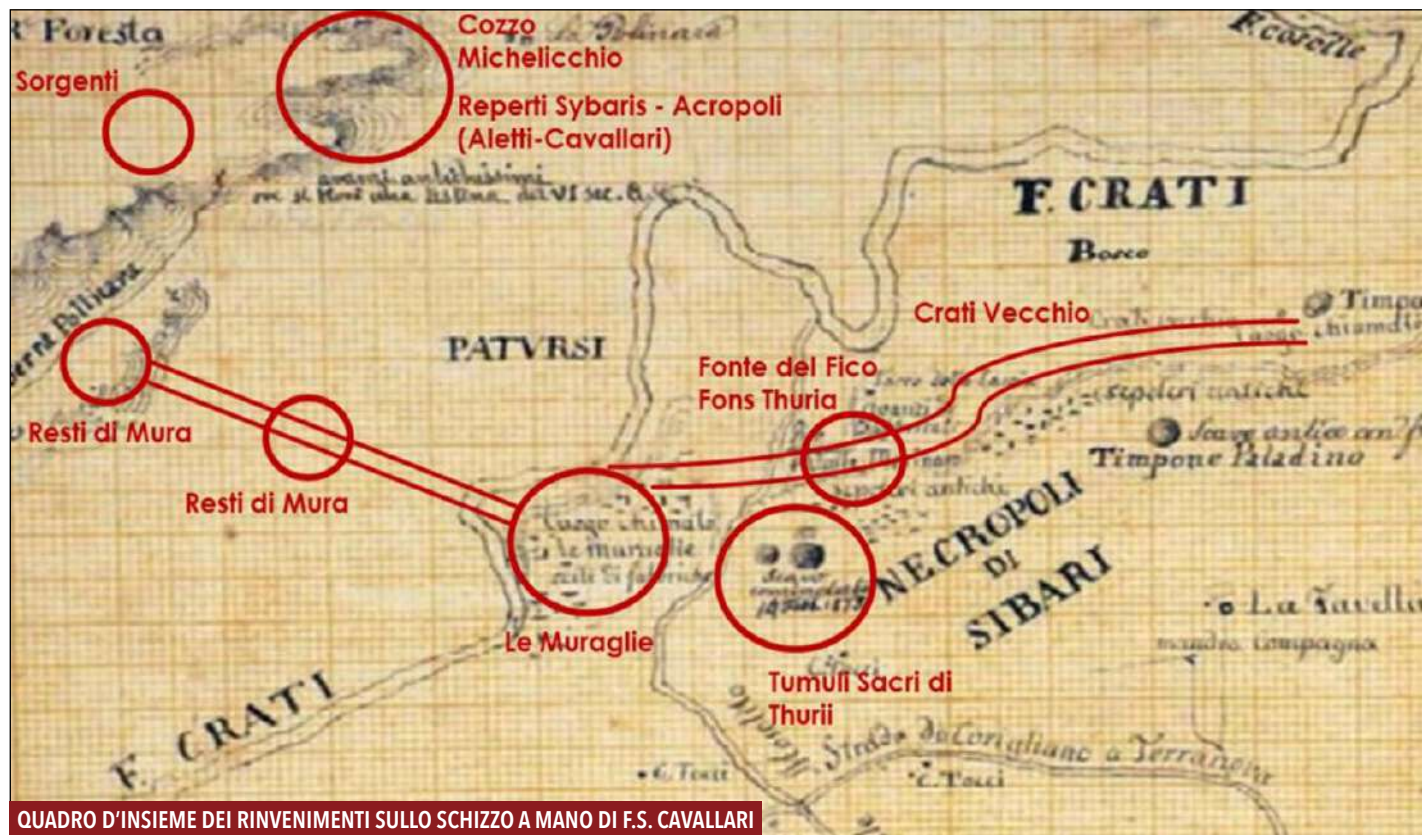
sul fatto che Sibari, Thurii e Copiae
non siano città del tutto sovrapposte,
come tra l'altro affermano le più auto-
revoli fonti del passato, quali Diodoro,
Strabone, Ateneo, ma che siano inve-
ce insediamenti distinti, edificate dai
Greci prima e dai Romani poi, in aree
differenti della Piana di Sibari.

Strabone (VI. 1.13). «Essi mossero la
città (Sybaris) in un altro luogo nel-
le vicinanze e la chiamarono Thurii,
come la sorgente».

Una tesi che rompe con una tradizione
consolidata. Guzzo non la sminuisce,
ma la contestualizza: «In mancanza

segue dalla pagina precedente

• GULLÌ



ALLA RICERCA DI SYBARIS E THURII

Quando i primi coloni Greci arrivarono sulle coste joniche in cosa si imbatterono? Come era configurato il Paesaggio Antico? Ormai è storia nota che Sybaris fu fondata tra il Crati ed il Coscile. Ma quale era l'alveo dei due fiumi a quei tempi? Sfociavano al mare ognuno seguendo il proprio corso oppure erano uniti come ai giorni nostri? La linea di costa era quella attuale? Si narra che sulla costa vi fosse un'area paludosa e lagunare. Ma tali lagune

e paludi dove erano allocate rispetto al Paesaggio Attuale? Dove si trova la Tomba di Erodoto, che visse e morì a Thurii?

Ricostruire il Paesaggio Antico è dunque forse il primo passo verso il ritrovamento di Sybaris e Thurii. Visto che Copiae è già venuta alla luce. La moltitudine di dubbi espressi dai più eminenti studiosi sulla reale allocazione di Sybaris e Thurii, potrebbero trovare conforto in questo studio che ha messo in interconnessione differenti discipline. Tale ricerca conduce al fatto che Sybaris, Thurii e

Copiae non siano state edificate una sull'altra, non siano state sovrapposte o, quantomeno tale sovrapposizione sia solo parziale e riguarda le parti marginali delle sopra citate città. Probabilmente solo Copiae sarebbe ubicata nell'area del Parco Archeologico di Sibari, al di sopra delle parti periferiche di Thurii e Sybaris, mentre il cuore delle due polis potrebbe essere ubicato altrove.

Uno dei più eminenti studiosi di Sibari e della Magna Grecia, rispetto

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

all'attuale Parco Archeologico di Sibari, afferma che: «Come per Sibari, anche per la fase di Thurii mancano conoscenze relative alle zone pubbliche, agli edifici monumentali, alle necropoli, alle strutture di difesa». (P.G. Guzzo)

È d'obbligo far notare che secondo fonti autorevoli era Sibari posta in un luogo basso, e dentro una valle (Athenaeus).

È da rimarcare però che l'attuale sito del Parco Archeologico di Sibari, non è "posto in una valle", ma, al contrario ubicato in piena pianura e, all'epoca, situato a poche centinaia di metri dal mare e dunque dal Porto.

In aggiunta, un'altra notizia interessante ci viene fornita da Timeo (che

ro, ed un'altra parte veniva trasportata in città per mezzo di navicelle...». Ma se Sybaris fosse stata ubicata sulla costa, dunque in prossimità del porto, che bisogno di trasportare il vino con navicelle in città, se la città fosse stata costruita vicino al mare? Logica deduzione sarebbe che il centro della città doveva essere posizionato nell'entroterra e raggiungibile navigando con barche lungo il corso del Sybaris/Coscile che sfociava direttamente nel bacino portuale.

Ma l'attuale Parco Archeologico di Sibari, tremila anni fa, all'epoca della fondazione della più gloriosa polis della Magna Grecia, si trovava a poche centinaia di metri dal mare e dunque non nell'entroterra.

Per tornare invece a Thurii, essa fu fondata, su indicazione dell'oraco-

ci riconducibili all'epoca di Sybaris (Serra Apollinara) e Thurii (Favella della Corte), mentre, d'altro canto, nell'attuale Parco Archeologico non vi sono mai stati sorgenti d'acqua, perché non vi erano le condizioni idrogeologiche per l'emergenza di sorgenti. E la presenza di sorgenti era una delle condizioni imprescindibili quando i Greci fondavano le loro città.

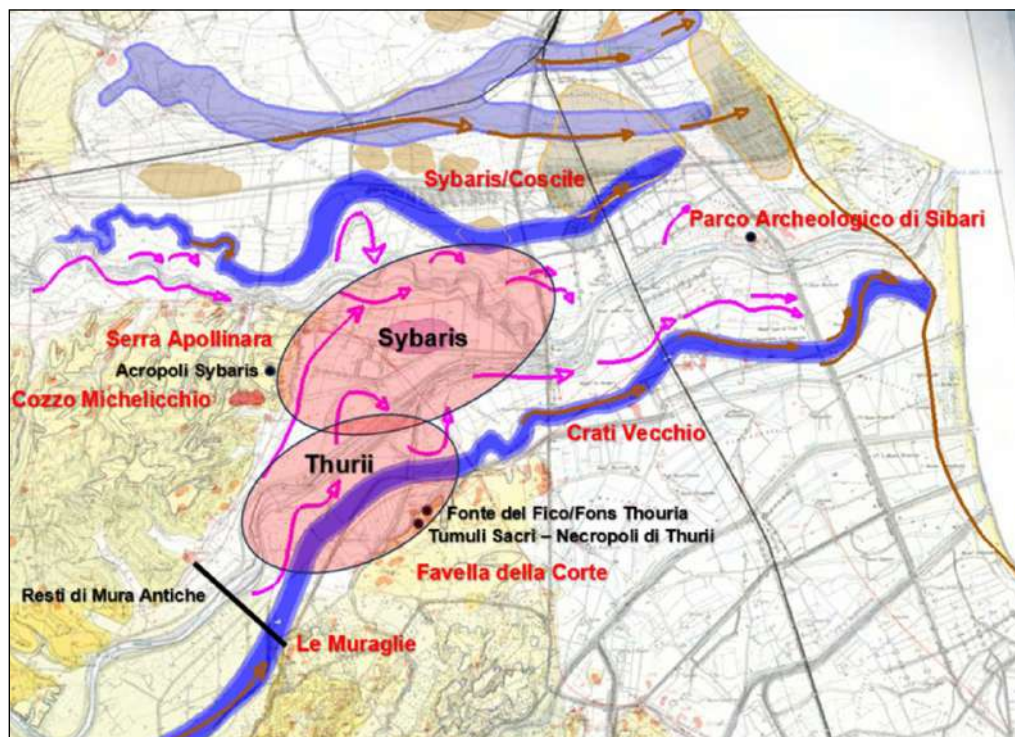
In aggiunta, a poche centinaia di metri dalla Fonte del Fico/Fons Thouria, per come si evince dalla mappa del Cavallari, sono ubicati i Tumuli Sacri di Thurii, i monumenti funerari dedicati agli eroi o ai fondatori della città, che a Poseidonia/Paestum (città fondata dai Sibariti) si trovano all'interno delle mura.

La nuova città di Thurii, che venne

edificata per rifondare la gloria di Sybaris, andrebbe dunque ricerca in quest'area, nelle adiacenze del Crati Vecchio, là dove si ritrovano la Necropoli, ubicata ad oriente della possibile ubicazione della città, confermata dal ritrovamento di decine e decine di tombe elleniche e dai Tumuli Sacri di Thurii, e tracce di Strutture Difensive, comprovate dal rinvenimento di resti di antiche mura in quell'area, oltre alle sorgenti d'acqua sopra citate, fondamentali durante l'edificazione di una città. Non può solo trattarsi di pura coincidenza, che tutti questi rinvenimenti siano avvenuti nei pressi del Crati Vecchio, citato da Erodoto come luogo nei cui pressi fu edificata Thurii ed

il Tempio alla Dea Athena-Crathia. Come si evince dalla mappata, tutte le evidenze sopra citate sono ubicate a poche centinaia di metri le une dalle altre.

E se Thurii fu costruita sul lembo meridionale di Sybaris e poco distan-



visse nel IV sec. a.C. e potrebbe aver visto le rovine di Sybaris) e tramandata anche da Athenaeus e cioè che «...i Sibariti avrebbero costruito dei canali sotterranei per potere agevolmente fare arrivare il vino, di cui dovevano essere grandi produttori, fino al mare, dove una parte veniva caricata sulle navi e trasportata all'este-

lo, nei pressi della Fons Thouria, che molti studiosi (Cavallari, Lenormant, Zanotti Bianco) ritengono debba essere identificata nella Fonte del Fico, a Favella della Corte. Inoltre, è estremamente significativo il fatto che ritroviamo una serie di fonti d'acqua nelle immediate vicinanze di importantissimi rinvenimenti archeologi-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GULLÌ

te da essa, allora la più gloriosa polis della Magna Grecia dovrebbe essere posizionata a settentrione di Thurii e nelle vicinanze di Cozzo Micheli-chio, sede di migliaia di reperti arcaici risalenti a Sybaris e delle sorgenti d'acqua di Serra Apollinara, luogo che molti studiosi e ricercatori ritengono la sede dell'Acropoli di Sybaris.

In conclusione, questo studio delinea un nuovo scenario dove potrebbero essere ubicate Sybaris e Thurii ricostruendo, attraverso dettagliati studi scientifici, il Paesaggio Antico che gli Achei si trovarono di fronte quando approdarono sulle coste joniche calabresi.

Inoltre, questo lavoro di ricerca è già confortato da importanti ritrovamenti. Infatti, a seguito di lavori di ingegneria idraulica nell'area della Piana di Sibari, nei mesi scorsi, in prossimità della Fons Thouria/Fonte

del Fico, sono state rinvenute oltre 40 metri di mura antiche. Le suggestioni sono tante, la più affascinante potrebbe essere quella che tale cinta muraria possa essere quella narrata da Diodoro il Siculo: «Trovarono non distante da Sibari una sorgente chiamata Turia che aveva un tubo di bronzo detto dagli indigeni "medimno" e, ritenendo che questa fosse la località indicata dal dio, vi costruirono una cinta di mura e vi fondarono una città che chiamarono Turi dal nome della fonte».

Tali rinvenimenti sono stati segnalati a tempo debito, per come previsto dalla normativa vigente, alla Sovrintendenza di Cosenza che immediatamente ha effettuato il dovuto sopralluogo sottolineando la ragguardevole importanza di tali rinvenimenti.

Ma perché è vitale che Sybaris e Thurii riemergano dalle sabbie del tempo per divenire un nuovo faro di luce per l'umanità? Perché è di fon-

damentale importanza il riportare alla luce Sybaris e Thurii? A tal uopo ci rispose, a suo tempo Francois Lenormant, uno dei più illustri archeologi dell'800: «Di tutti i luoghi la cui esplorazione archeologica attraverso gli scavi resta ancora da fare, quello dove darà i risultati più sicuri e importanti, non esito a dirlo, lo è Sibari. La distruzione di questa città fu così improvvisa da poter essere paragonata a quella di città sepolte dal Vesuvio nella sua eruzione dell'anno 79. L'odio dei Crotoniati rovesciò gli edifici della città proscribta, ma proprio questa distruzione, così effettuata, pose infine i detriti sotto il limo portato, protetti dalle ingiurie del tempo, conservatore come la pioggia di ceneri del vulcano campano. Sono sfuggite così, a questo lento annientamento che attende tutte le rovine. Si tratta di una vera e propria Pompei dell'VIII-VI secolo a.C., la quale è sepolta sotto il letto dove si snoda lenta-

mente il Crati. Ed è anche troppo poco paragonarla a Pompei, perché non è più solo una cittadina di terzo o quarto ordine, ma anzi della città più grande e ricca dell'epoca. Un'intera civiltà, ancora imperfettamente conosciuta, emergerà da queste rovine. Sarà una vera resurrezione».

«Il suolo di Sibari, sotto il piccone degli scavatori, fornirà il quadro completo della cultura greca nei secoli. Può esserci qualcosa? qualcosa di più interessante per la storia?». ●



GEOPOLITICA: PER CONOSCERE IL MONDO DI OGGI



GEOPOLITICA E GEOGRAFIA DELL'INNOVAZIONE

a cura di Tiberio Graziani e Stefano De Falco

ISBN 97912485501 - 336 pagg. - 32,00 euro - Distribuzione libraria: LibroCo
Su Amazon e negli stores digitali delle principali librerie - callive.srls@gmail.com



LA POLIS E IL PENSIERO: IL CONTRIBUTO DELLA CALABRIA ALLA NASCITA DELL'OCCIDENTE

ANNA MARIA VENTURA

Il ruolo storico della Calabria nell'ambito della colonizzazione greca d'Occidente e, più in generale, nello sviluppo delle fondamenta della civiltà europea, rimane oggi largamente sottovalutato. Eppure, tra l'VIII e il V secolo a.C., il territorio calabrese fu uno dei più dinamici centri culturali e politici del Mediterraneo antico. L'impatto della Magna Grecia e, in particolare, delle poleis fondate lungo le coste ioniche calabresi, sullo sviluppo del pensiero filosofico, delle istituzioni giuridiche e delle forme urbane dell'Occidente antico è stato profondo e duraturo.

L'espansione coloniale greca nel Mediterraneo occidentale fu determinata da fattori interni: pressione demografica, crisi agraria, instabilità politica nelle madrepatrie, ricerca di nuovi sbocchi commerciali. A differenza della colonizzazione fenicia, di matrice più commerciale e diasporica, quella greca implicava la fondazione di vere e proprie poleis, con autonomia politico-istituzionale.

Nel caso della Calabria, le prime colonie furono fondate da genti dell'Eubea, della Locride, dell'Acaia e della Messenia. Le fonti antiche, da Tucidi-
de a Strabone, confermano che la colonizzazione non fu mai un processo univoco: essa comportava rapporti complessi con le popolazioni autoctone, Enotri, Itali, Brettii e produceva forme di sincretismo culturale che ebbero ricadute significative sulle culture italiane.

Furono tante le poleis calabresi che incisero profondamente nella cultura del territorio. Rhegion, crocevia del Mediterraneo, fondata nel 720 a.C. da Calcidesi e Messenici, oggi Reggio Calabria, fu, insieme a Zancle (Messina), uno snodo strategico nel controllo dello stretto. La città si distinse non solo per la sua potenza militare, ma per la sua produzione artistica, come testimoniano le influenze

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• VENTURA

ioniche e attiche nei reperti ceramici e scultorei. Nell'età classica, la città fu anche al centro di tensioni con Atene e Siracusa, mostrando la sua rilevanza geopolitica.

Locri Epizefiri fu fondata da coloni provenienti dalla Locride Opunzia e rappresenta un caso emblematico nella storia della legislazione occidentale. Zaleuco, tradizionalmente ritenuto il primo legislatore europeo, introdusse un codice scritto nel VII secolo a.C., che codificava norme penali, civili e morali, vietando per esempio la vendetta privata e la modifica delle leggi senza gravi conseguenze. L'apparato giuridico locrese anticipa il principio della "rule of law" e della pubblicità del diritto, elementi centrali nelle democrazie occidentali. Kroton, fondata nel 710 a.C., fu uno

Sybaris, fondata verso il 720 a.C., fu emblema di opulenza e ricchezza agricola, grazie alla fertilità della piana del Crati. L'elevato grado di sviluppo economico, favorito da una rete commerciale estesa fino all'Adriatico, fece della città un modello di civiltà urbana. Tuttavia, l'assenza di un equilibrio tra ethos aristocratico e valori comunitari portò al suo collasso nel 510 a.C., quando fu distrutta da Kroton. L'episodio viene spesso letto in chiave moralistica, ma rivela piuttosto le tensioni strutturali tra modelli politici alternativi nell'ambito coloniale greco.

L'influenza della Calabria magnogreca sulla civiltà occidentale si articola su più livelli. Nella filosofia e nella scienza, il pitagorismo introdusse una concezione armonica dell'universo, che preparò il terreno all'ontologia greca e alle scienze moderne.



dei centri culturali più avanzati della Magna Grecia. La città si segnalò per la sua eccellenza nella medicina, come nota Erodoto, e per l'accoglienza a Pitagora, il quale vi fondò la sua scuola filosofico-religiosa. Il pitagorismo, con la sua visione del cosmo ordinato secondo leggi matematiche, costituì un passaggio decisivo dal pensiero mitico alla razionalità scientifica, influenzando la metafisica platonica e le basi dell'etica occidentale.

Per quanto riguarda le Istituzioni civiche, la codificazione delle leggi a Locri rappresenta un archetipo precoce dello Stato di diritto, superando l'arbitrarietà regale o tribale.

Nei modelli urbani le poleis magnogreche anticiparono modelli di pianificazione urbana che influenzeranno Roma e le città rinascimentali.

Nonostante questo retaggio, la Calabria è rimasta ai margini della narrazione storica nazionale. Le cause

sono molteplici: la centralità del paradigma romano nella costruzione dell'identità italiana; la lunga storia di spoliazioni culturali e marginalizzazione politica del Mezzogiorno; la scarsa valorizzazione dei siti archeologici, spesso lasciati in stato di degrado.

Eppure, mai come oggi, in un'epoca segnata dalla crisi delle certezze dell'Occidente, il recupero delle radici pre-romane, elleniche, pluraliste, appare urgente. I terribili conflitti in corso, dalla guerra russo-ucraina alla catastrofe umanitaria che sta avvenendo nella striscia di Gaza, diventata cuore pulsante di una tragedia che interroga la coscienza dell'Occidente, hanno riportato al centro del dibattito globale la fragilità delle strutture politiche e la difficoltà di costruire modelli di convivenza durevoli.

In questo scenario, la Calabria magnogreca, con il suo pluralismo culturale, il suo sperimentalismo politico e la sua centralità nella rete mediterranea, offre modelli alternativi di civiltà, non gerarchici e fondati sul sapere condiviso.

Riconsiderare il ruolo della Calabria nella Magna Grecia non significa solo colmare un vuoto storiografico. Significa restituire alla storia d'Europa la complessità delle sue origini e superare la dicotomia centro/periferia. In quella periferia che fu crocevia di culture, laboratorio di idee e culla di leggi scritte, l'Occidente trovò alcune delle sue forme più alte. La loro riscoperta non è un'operazione nostalgica, ma un esercizio critico di memoria culturale e rigenerazione politica. In un mondo attraversato da conflitti che mettono a rischio l'equilibrio internazionale, la lezione della Magna Grecia invita a immaginare modelli di convivenza che, pur nella pluralità delle differenze, sappiano generare ordine, dialogo e civiltà condivisa. ●

LA LINGUA ANTICA D'ALBANIA



NEL CUORE DELLA CALABRIA LA MEMORIA ARBËRESHË

FRANCESCA GALELLO E GABRIEL ITALO NEL GÒMEZ
TRADUZIONE A CURA DI ANGELA KOSTA

Vivere in Calabria significa abitare una terra di passaggi, di radici profonde e di voci che non smettono di parlare. Come scrittrice e poetessa, ho sempre sentito il dialetto come la lingua delle mie radici – una lingua che non solo racconta, ma custodisce. Scrivere in dialetto per me è un gesto d'amore, un modo per restare vicina alle voci che mi hanno cresciuta, ai gesti che non voglio dimenticare.

Negli ultimi anni, ho avuto il privilegio di collaborare con autori albanesi e kosovari, di presentare libri in Albania, di ascoltare storie che sembrano specchiarsi nelle nostre. Da questo legame affettivo e culturale è nata la volontà di dedicare un articolo al dialetto arbëreshë, alla lingua albanese antica che ancora oggi vive in Calabria, nei borghi che resistono, nelle famiglie che tramandano, nei canti che non si lasciano spegnere.

È un omaggio alla memoria, alla contaminazione, alla bellezza di appartenere a più mondi senza perdere sé stessi.

Nel cuore della Calabria, tra borghi arroccati e vallate silenziose, risuona ancora una lingua che non è né italiana né albanese, ma qualcosa di più antico e più intimo: l'arbëreshë. È il dialetto delle comunità albanesi che, secoli fa, attraversarono l'Adriatico per sfuggire all'invasione ottomana. Non vennero come conquistatori, ma come profughi. Eppure, nel dolore dell'esilio, portarono con sé una lingua, una fede, una cucina, un modo di vestire e di cantare che ancora oggi resiste. La migrazione arbëreshë verso l'Italia iniziò tra il XIV e il XVIII secolo, con ondate più consistenti dopo la morte dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scanderbeg nel 1468. Fuggendo dalla conquista turca, le famiglie albanesi trovarono rifugio nel Regno di Napoli, che concesse loro

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ARBERIA

terre spopolate in cambio di fedeltà militare. In Calabria si stabilirono in zone collinari e interne, fondando borghi che ancora oggi portano nomi e suoni albanesi: Acquaformosa, Andali, Caraffa di Catanzaro, Carfizzi, Castroregio, Cavallerizzo, Cervicati, Cerzeto, Civita, Ejanina, Falconara Albanese, Farneta, Firmo, Frascineto, Gizzeria, Lungro, Macchia Albanese, Marcedusa, Marri, Mongrassano, Pallagorio, Plataci, San Basile, San Benedetto Ullano, Santa Caterina Albanese, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Giacomo di Cerzeto, San Martino di Finita, San Nicola dell'Alto, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese, Vaccarizzo Albanese, Vena di Maida, Zangarona. In questi luoghi, la lingua arbëreshë non è mai stata solo un mezzo di comunicazione, ma una casa portatile, costruita con suoni, memorie e gesti. È una variante arcaica del toscano, parlato nel sud dell'Albania, mescolato a vocaboli italiani assimilati nei secoli. È una lingua che ha resistito all'omologazione, tramandata oralmente, celebrata nei canti polifonici, nelle messe in rito bizantino, nei racconti delle nonne. Oggi, solo il 45% dei vocaboli è di origine albanese: il resto è frutto di contaminazione, adattamento, sopravvivenza. Scrivere in arbëreshë è un atto di me-



moria. Ogni parola è un ponte tra l'Albania e l'Italia accogliente. Ogni frase è una dichiarazione d'identità. Ma la lingua non è l'unico elemento conservato. Gli arbëreshë hanno mantenuto il rito cattolico bizantino, con messe cantate e gesti liturgici orientali, gli abiti tradizionali ricamati d'oro, indossati durante le Vallje, danze rituali che celebrano la primavera e la libertà, la cucina, con piatti che mescolano ingredienti locali e ricette balcaniche, e la musica, tramandata oralmente, spesso in forma corale. Pasolini definì gli arbëreshë «un miracolo antropologico». E aveva ragione: sono riusciti a integrarsi senza perdere sé stessi. In un'epoca di globalizzazione, il dialetto arbëreshë è un atto di resistenza

culturale. È una lingua minoritaria riconosciuta dalla legge italiana, ma ancora fragile, a rischio di estinzione se non tramandata. Le scuole, i festival, le pubblicazioni bilingui, i musei etnografici sono strumenti fondamentali per mantenerla viva. Ogni parola arbëreshë è una radice che non vuole morire. Ogni bambino che la impara è un ramo che fiorisce.

Il dialetto arbëreshë non è solo una lingua: è una casa. È la prova che si può essere esiliati e radicati allo stesso tempo. Che si può appartenere a due terre, due tempi, due cuori. E in Calabria, tra le pietre antiche e le voci che resistono, questa casa continua a parlare. Scrivere questo articolo è stato per me un gesto di riconoscenza. Verso una lingua che resiste, verso una comunità che tramanda, verso una Calabria che non smette di essere ponte. L'arbëreshë non è solo un dialetto: è una voce che ha attraversato il mare, ha trovato rifugio, e ha saputo fiorire. È la prova che le radici non si misurano in confini, ma in parole che continuano a vivere. A chi parla ancora questa lingua, a chi la insegna, a chi la canta, a chi la scrive: questo è per voi. E a chi la ascolta per la prima volta, con curiosità e rispetto: benvenuti in una casa fatta di memoria. ●

Nella pagina a seguire, lo stesso testo, ma in arbëreshë



NË ZEMRË TË KALABRISË, KUJTESA ARBËRESHE

FRANCESCA GALELLO E GABRIEL ITALO NEL GÒMEZ
TRADUZIONE A CURA DI ANGELA KOSTA

Të jetosh në Kalabri do të thotë të banojesh një tokë kalimesh, me rrënjë të thella dhe me zëra që nuk pushojnë së foluri. Si shkrimtare dhe poete, gjithmonë e kam ndjerë dialektin si gjuhën e rrënjëve të mia—një gjuhë që jo vetëm rrëfen, por edhe ruan. Të shkruash në dialekt për mua është një akt dashurie, një mënyrë për të qëndruar pranë zërave që më kanë rritur, pranë gjesteve që nuk dua t'i harroj. Në vitet e fundit, kam pasur privilegjin të bashkëpunoj me autorë shqiptarë dhe kosovarë, të prezantoj libra në Shqipëri, të dëgjoj histori që duket se pasqyrohen në tonat. Nga ky lidhje emocionale dhe kulturore lindi dëshira për t'i kushtuar një artikull dialektit arbëresh, gjuhës së lashtë shqipe që ende sot jeton në Kalabri—në fshatrat që rezistojnë, në familjet që e trashëgojnë, në këngët që nuk lejojnë të shuhen. Është një homazh për kujtesën, për përzierjen, për bukurinë e të përkulturit me shumë botë pa humbur vetveten. Në zemrën e Kalabrisë, mes fshatrave të ngulitur në kodra dhe luginave të heshtura, ende jehon një gjuhë që nuk është as italisht, as shqip, por diçka

më e lashtë dhe më intime: arbëreshe. Është dialekti i komuniteteve shqiptare që, shekuj më parë, kaluan Adriatikun për t'i shpëtuar pushtimit osman. Nuk erdhën si pushtues, por

dhe XVIII, me valë më të mëdha pas vdekjes së heroit kombëtar shqiptar Gjergj Kastrioti Skënderbeu në vitin 1468. Duke ikur nga pushtimi turk, familjet shqiptare gjetën strehë në Mbretërinë e Napolit, e cila u dha atyre toka të braktisura në këmbim të besnikërisë ushtarake. Në Kalabri, ata u vendosën në zona kodrinore dhe të brendshme, duke themeluar fshatra që edhe sot mbajnë emra dhe tinguj shqiptarë: Acquafredda, Andali, Caraffa di Catanzaro, Carfizzi, Castrolibero, Cavallerizzo, Cervicati, Cerzeto, Civita, Ejanina, Falconara Albanese, Farneta, Firmo, Frascineto, Gizzeria, Lungro, Macchia Albanese, Marcedusa, Marri, Mongrassano, Pallagorio, Plataci, San Basile, San Benedetto Ullano, Santa Caterina Albanese, San Cosmo Albanese, San Demetrio Corone, San Giorgio Albanese, San Giacomo di Cerzeto, San Martino di Finita, San Nicola dell'Alto, Santa Sofia d'Epiro, Spezzano Albanese, Vaccarizzo Albanese, Vena di Maida, Zangarona. Në këto vende, gjuha arbëreshe nuk ka qenë kurrë vetëm një mjet komunikimi, por një shtëpi e bartshme, e ndërtuar me tinguj, kujtime dhe gjeste. Është një variant



si të mërguar. Megjithatë, në dhimbjen e mërgimit, sollën me vete një gjuhë, një besim, një kuzhinë, një mënyrë të veshuri dhe të kënduari që ende sot reziston. Migrimi arbëresh drejt Italisë filloi mes shekullit XIV



segue dalla pagina precedente

• ARBERIA

arkaik i toskërishtes, i folur në jug të Shqipërisë, i përzier me fjalë italiane të përvetësuara gjatë shekujve. Është një gjuhë që ka rezistuar ndaj uniformizimit, e trashëguar gojari-sht, e festuar në këngët polifonike, në meshat me rit bizantin, në tregimet e gjysheve. Sot, vetëm 45% e fjalorit është me origjinë shqiptare: pjesa tjetër është fryt i përzierjes, përshtatjes, mbijetesës. Të shkruash në arbëreshe është një akt kujtese. Çdo fjalë është një urë mes Shqipërisë dhe Italisë mikpritëse. Çdo fjali është një deklaratë identiteti. Por gjuha nuk është i vetmi element i ruajtur. Arbëreshët kanë ruajtur ritin katolik bizantin, me meshë të kënduara dhe gjeste liturgjike lindore, veshjet tradicionale të qëndisura me ar, të veshura gjatë Valljeve—valle rituale që festojnë pranverën dhe lirinë—kuzhinën, me pjata që përziejnë përbërës vendas dhe receta ballkanike, dhe muzikën, të trashëguar gojari-sht, shpesh në formë korale. Pasoli-



ni i quajti arbëreshët «një mrekulli antropologjike». Dhe kishte të drejtë: ata arritën të integrohen pa humbur vetveten. Në një epokë globalizimi, dialekti arbëresh është një akt rezistence kulturore. Është një gjuhë minoritare e njohur nga ligji italian, por

ende e brishtë, në rrezik zhdukjeje nëse nuk trashëgohet. Shkollat, festivalet, botimet dygjuhëshe, muzetë etnografikë janë mjete thelbësore për ta mbajtur gjallë. Çdo fjalë arbëreshe është një rrënjë që nuk do të vdesë. Çdo fëmijë që e mëson është një degë që lulëzon. Dialekti arbëresh nuk është vetëm një gjuhë: është një shtëpi. Është dëshmia se mund të jesh i mërguar dhe i rrënjësor njëkohësisht. Se mund t'i përkasësh dy tokave, dy kohëve, dy zemrave. Dhe në Kalabri, mes gurëve të lashtë dhe zërave që rezistojnë, kjo shtëpi vazhdon të flasë. Të shkruaj këtë artikull për mua ishte një akt mirënjohjeje. Për një gjuhë që reziston, për një komunitet që trashëgon, për një Kalabri që nuk pushon së qeni urë. Arbëreshe nuk është vetëm një dialekt: është një zë që ka kaluar detin, ka gjetur strehë dhe ka ditur të lulëzojë. Është dëshmia se rrënjët nuk maten me kufij, por me fjalë që vazhdojnë të jetojnë. Për ata që ende e flasin këtë gjuhë, për ata që e mësojnë, që e këndojnë, që e shkruajnë: kjo është për ju. Dhe për ata që e dëgjojnë për herë të parë, me kuriozitet dhe respekt: mirë se vini në një shtëpi të bërë prej kujtese. ●

[Foto Pro Loco Arbëria]





AD ARCINAZZO IDEE, FEDE E MANAGEMENT

NICOLA BARONE

Nell'incontro di Arcinazzo del 27 settembre scorso dedicato a "Idee, Fede e Management" si è discusso delle 3 encicliche: *Dilexit Nos*, *Rerum Novarum*, *Fratelli Tutti* e nota su *Antiqua et Nova* (rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana). È stata una giornata arricchente dal punto di vista culturale, spirituale e soprattutto umana. Siamo stati tutti molto bene e torniamo tutti arricchiti

dalle tante riflessioni e discussioni fatte nel meeting. Don Motto, Don Musoni e Padre Martini sono stati molto bravi ad illustrare con parole semplici le 3 encicliche.

Nel moderare il meeting, ho messo in evidenza soprattutto l'impegno di ognuno di noi a costruire ponti contro la cultura dei muri e degli scarti con il motto: allargare lo spazio delle tende. Infatti il fil rouge dei vari meeting è stato sempre quello di mettere al centro la persona umana con la propria dignità ed evitare il degrado ambientale dov-

to anche al degrado etico e morale. Siamo partiti dal 1° meeting con l'enciclica "Laudato Si", poi con il Bene comune, Bioetica, Fratelli Tutti, Laudato Dem, 1° sinodo ottobre 2023, 2° Sinodo ottobre 2024, nota su *Antiqua et Nova* e *Dilexit Nos*. La tematica sull'intelligenza artificiale è stata molto stimolante avviando un dibattito molto sentito tra passato, presente e futuro. Siamo stati veramente e torniamo arricchiti dalle tante riflessioni e discussioni fatte. Le questioni sull'intelligenza artificiale sono di assoluta e stringente attualità, e la riflessione su questo tema davvero di grande livello. Credo che in questo momento storico, specialmente in Italia, sia necessario e urgente riproporre in termini del tutto nuovi la questione sociale e del lavoro, soprattutto per i nostri figli e nipoti.

Nella 1° sessione abbiamo parlato dell'enciclica "Dilexit Nos" illustrata dal Prof. Don Aimable Musoni: L'enciclica "Dilexit Nos" di Papa Francesco è un documento dedicato all'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo. Pubblicata il 24 ottobre 2024, l'enciclica esplora la devozione al Sacro Cuore di Gesù e il suo significato per la vita cristiana.



segue dalla pagina precedente

• BARONE

Struttura dell'enciclica

L'enciclica è divisa in cinque capitoli: Il cuore di Gesù: importanza del cuore come centro intimo dell'anima e della persona; Gest e parole d'amore: cristologia costruita a partire dal cuore di Gesù; La devozione al Sacro Cuore: teologia e esperienza spirituale cresciuta attorno alla devozione; L'amore che dà da bere: significato della trasfusione del costato di Gesù e sue risonanze bibliche e mistiche; Amore per amore: elementi spirituali della devozione e dimensione della riparazione.

Nella 2° sessione abbiamo parlato dell' "Antiqua et Nova", Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana illustrata da Padre Alessandro Mantini: La nota "Antiqua et Nova" sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana è un documento pubblicato dal Dicastero per la Dottrina della Fede e dal Dicastero per la Cultura e l'Educazione.

Ecco alcuni punti chiave trattati nella nota: Definizione di intelligenza artificiale: l'IA è una tecnologia che imita l'intelligenza umana, con capacità di apprendimento e adattamento a nuove situazioni. Tuttavia, la nota sottolinea

dell'IA: la nota propone alcune linee guida per assicurare che lo sviluppo e l'uso dell'IA rispettino la dignità umana e promuovano lo sviluppo integrale della persona e della società.

La nota conclude che l'IA rappresenta una nuova e significativa fase nel rapporto dell'umanità con la tecnologia e richiede un'attenta considerazione delle sue implicazioni antropologiche ed etiche.

Nella 3° Sessione abbiamo parlato della "Rerum Novarum" e della tematica dell'impatto dell'intelligenza artificiale e transizione digitale e green sul mondo del lavoro illustrata da Don Aimable Musoni, Don Francesco Motto, Padre Alessandro Mantini e da me: L'insegnamento sociale cristiano è stato fin dall'inizio una risposta alle trasformazioni tecnologiche. È, infatti, la società industriale il tipo di società con cui la dottrina sociale della chiesa si confronta fin dal suo sorgere. La qualità industriale della società interessa la teologia nella misura in cui essa concorre a plasmare la figura complessiva della vita umana, i suoi valori, le sue attese, i suoi timori, cioè per gli aspetti sovrastrutturali o culturali che essa induce e che sono afferenti alla coscienza dell'uomo. La Dottrina Sociale della Chiesa, fino alla prima metà del '900, si mostra molto attenta a questi aspetti sovrastrutturali, lasciando in secondo piano l'aspetto strutturale che li sostiene.

La "Rerum Novarum" è un'enciclica scritta da Papa Leone XIII nel 1891. Il titolo, che significa "Delle cose nuove", riflette la preoccupazione del Papa per le condizioni dei lavoratori e la questione sociale nella società industrializzata dell'epoca.

Punti chiave dell'enciclica

Diritti dei lavoratori: l'enciclica difende i diritti dei lavoratori, tra cui il diritto a un salario giusto, a condizioni di lavoro dignitose e alla libertà di associazione. Critica al capitalismo e al socialismo:



Punti chiave

La devozione al Sacro Cuore di Gesù rappresenta una sintesi del Vangelo e mostra l'amore di Dio; Il cuore trafitto di Cristo è la sede dell'amore e la fonte della misericordia e della solidarietà; La devozione apre a un nuovo sguardo sulla storia e sul rapporto con il cosmo.

Novità e spunti

L'enciclica riprende la devozione al Sacro Cuore innovandola e rileggendola alla luce del Vangelo e della tradizione spirituale della Chiesa; Sottolinea l'importanza della misericordia e della solidarietà nella vita cristiana; Presenta le esperienze spirituali di santi e mistici come santa Teresina e san Charles de Foucauld come esempi di devozione al Sacro Cuore.

che l'IA non possiede la capacità di "pensare" come gli esseri umani.

Confronto tra intelligenza artificiale e umana: la nota evidenzia le differenze fondamentali tra l'intelligenza artificiale e umana. L'intelligenza umana è una facoltà relativa alla persona nella sua integralità, mentre l'IA è intesa in senso funzionale, basata su inferenze statistiche e deduzioni logiche.

Prospettiva cristiana sull'intelligenza umana: la nota richiama la tradizione filosofica e teologica cristiana, sottolineando l'importanza dell'intelligenza come aspetto essenziale della creazione degli esseri umani "a immagine di Dio". L'intelligenza umana è considerata una facoltà che comprende sia la ragione che l'intelletto.

Linee guida per lo sviluppo e l'uso



segue dalla pagina precedente

• BARONE

Papa Leone XIII critica sia il capitalismo liberale che il socialismo, sostenendo che entrambi non tengono conto della dignità e dei diritti dei lavoratori. L'importanza della famiglia e della comunità: l'enciclica sottolinea l'importanza della famiglia e della comunità nella società, e sostiene che lo Stato dovrebbe proteggere e sostenere queste istituzioni.

Ruolo della Chiesa nella questione sociale: Papa Leone XIII afferma il ruolo della Chiesa nella questione sociale, sostenendo che la Chiesa ha il dovere di difendere i diritti dei lavoratori e di promuovere la giustizia sociale.

Influenza dell'enciclica

Dottrina sociale della Chiesa: "Rerum Novarum" è considerata una delle encicliche più importanti della dottrina sociale della Chiesa cattolica, e ha influenzato lo sviluppo della dottrina sociale cristiana.

Movimento operaio e sindacale: l'enciclica ha ispirato il movimento operaio e sindacale, e ha contribuito a migliorare le condizioni dei lavoratori in molti paesi.

Politiche sociali: "Rerum Novarum" ha influenzato le politiche sociali di molti governi, e ha contribuito a promuovere la giustizia sociale e i diritti dei lavoratori.

In sintesi, il "Rerum Novarum" è un'enciclica importante che ha affrontato le questioni sociali dell'epoca e ha promosso la giustizia sociale e i diritti dei lavoratori. La sua influenza si estende ancora oggi, e continua a essere studiata e applicata nella dottrina sociale della Chiesa cattolica.

Siamo tutti in attesa della Nuova Enciclica di Papa Leone XIV (Rerum Novarum Digitale), che sicuramente parlerà della 4° rivoluzione industriale, cioè l'Infosfera e, quindi, del grande impatto sociale sul lavoro che l'intelligenza artificiale creerà. ●

A SAN MARINO IL CONVEGNO PER I 1700 ANNI DEL CONCILIO DI NICEA

Il 7 ottobre, a San Marino, alle 17, nella Sala Monteluopo di Domagnano, si terrà un convegno "Libertà nell'unità. Il Concilio di Nicea (325) nella società del XXI secolo". L'evento è una lettura nell'oggi del Concilio di Nicea, a 1700 anni dalla celebrazione del Concilio che ha voluto garantire l'unità, ha definito la divinità di Gesù Cristo e ha voluto preservare la pace.

Con il Patrocinio della Segreteria di Stato per gli Affari Esteri, gli Affari Politici, la cooperazione economica internazionale e la transizione digitale della Repubblica di San Marino, l'incontro è promosso dall'Ingegnere Nicola Barone, Ambasciatore Inviato Straordinario della Repubblica di San Marino. Nel 1700° anniversario dalla celebrazione del primo Concilio della storia della Chiesa, il Concilio di Nicea del 325, interverranno a San Marino Luca Beccari, Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Mons. Domenico Beneventi, Vescovo di San Marino-Montefeltro, Mons. Donato Oliverio, Vescovo dell'Eparchia di Lungro, Riccardo Burigana, Direttore del Centro Studi per l'Ecumenismo in Italia e Mons. Athenagoras Fasiolo, Vescovo di Terme. L'evento sarà introdotto da p. Alex Talarico, docente di Teologia dogmatica, e moderato da don Gabriele Gozzi, docente di Storia della Chiesa.

Una lettura del Concilio di Nicea, storico-teologica-spirituale, verrà offerta ai partecipanti dal momento che - così come Papa Leone XIV ha ricordato lo scorso 7 giugno ai partecipanti al Simposio "Nicea e la Chiesa del terzo millennio: verso l'unità cattolica-ortodossa" - «Il Concilio di Nicea non è solo un evento del passato, ma una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile di tutti i cristiani». ●

Con il Patrocinio di:
SEGRETARIA DI STATO PER GLI AFFARI ESTERI, GLI AFFARI POLITICI,
LA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE
E LA TRANSIZIONE DIGITALE

**MARTEDÌ
7 Ottobre 2025
ore 17.00**

**SALA
MONTELUPO
Domagnano
Piazza Filippo da Serpeto, 3
(Rep. San Marino)**

LIBERTÀ NELL'UNITÀ
Il Concilio di Nicea (325) nella società del XXI secolo

Interverranno

Segretario di Stato per gli Affari Esteri	Luca Beccari	Vescovo di S. E. Vescovo San Marino-Montefeltro	Domenico Beneventi
S. E. Vescovo dell'Eparchia di Lungro	Donato Oliverio	Direttore di Centro economico della Chiesa	Riccardo Burigana
S. E. Vescovo di Terme	Athenagoras Fasiolo		

Presenta Vicesegretario di Stato e delegato per l'ecumenismo e il dialogo dell'episcopio di Lungro

Moderatore Docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose "S. Mercurio"

Promosso da Ambasciatore Inviato Straordinario della Repubblica di San Marino

Partecipano

Chiesa di SAN MARINO MONTEFELTRO	Eparchia Superiore di Lungro	Centro di Studi per l'Ecumenismo in Italia	Centro di Studi per l'Ecumenismo in Italia

UN'OPERA DESTINATA ALLE NUOVE GENERAZIONI PER SCOPRIRE LE ORIGINI DEL NOSTRO PAESE

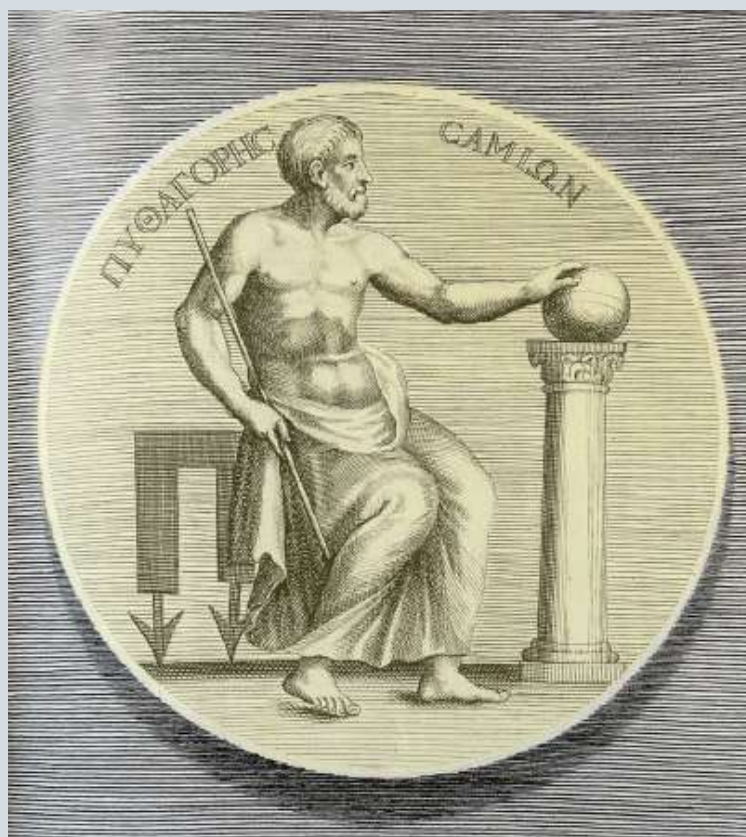
**«...colto, appassionante, didattico in senso pieno...
si presta molto bene a essere portato nelle scuole e a raccontare una storia che merita di essere conosciuta...»**



SALVATORE MONGIARDO



GIUSEPPE NISTICÒ



SALVATORE MONGIARDO

GIUSEPPE NISTICÒ

CIVILTÀ ITALICA E DELLA MAGNA GRECIA

Media&Books

120 PAGG A COLORI RILEGATO - ISBN 9791281485334 - EDIZIONI MEDI&BOOKS - DISTRIBUZIONE LIBRARIA: LIBROCO
ANCHE SU AMAZON E NEGLI STORES ONLINE DI TUTTE LE LIBRERIE O PRESSO L'EDITORE: MEDIABOOKS.IT@GMAIL.COM



LA STELLA PITAGORICA NELLA CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO

SALVATORE MONGIARDO

Recentemente l'amico Gerardo Frustaci mi ha dato questa foto da lui scattata nella Certosa, murata nell'androne retrostante la statua di Santo Stefano Protomartire, al quale la Certosa è intitolata. Difatti, il Gran Conte Ruggero, allora residente a Mileto in Calabria, partecipò con armi e navi alla Prima Crociata che nel 1099 conquistò Gerusalemme. Egli ritornò vittorioso, portando in Calabria una reliquia strepitosa, un dito di Santo Stefano, poi incapsulato in un reliquiario di argento di grande dimensione, conservato nella Certosa. La stella sembra fatta con uno stampo di gesso, ma nessuno conosce la sua origine forse derivante dalla prima Certosa, distrutta dal grande terremoto del 1783. Il manufatto è interessante perché sembra derivare da tre culture: macedone, pitagorica e cattolica. La stella è inscritta in un cerchio di raggi che riprendono il sole macedone, dal quale fuoriescono dei raggi, come ho potuto vedere nella cassetta d'oro di Verghina in Grecia, la quale contiene i resti di Filippo il Macedone, padre di Alessandro Magno. I Pitagorici diventati cristiani diedero all'ostia bianca e rotonda il significato

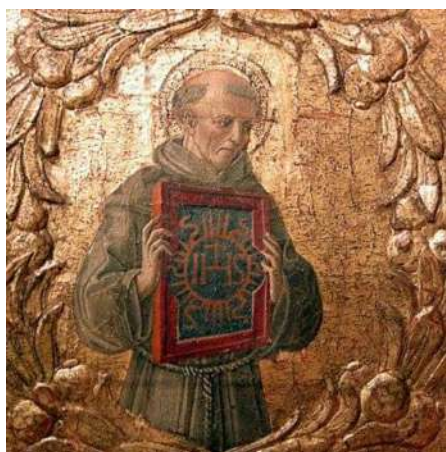
► ► ►

segue dalla pagina precedente • MONGIARDO

di corpo di Cristo, Dio al posto del sole. Quell'immagine fu poi diffusa nel culto cattolico, come si può vedere nell'elevazione durante la messa, e in tutti gli ostensori. Per esempio:



San Bernardino da Siena (1380-1444) diffuse in tutta la Chiesa l'immagine qui sotto, riprodotta poi infinite volte nel mondo cattolico:



Alla fine quel sole-ostia con raggi è diventato l'emblema dei Gesuiti. Le tre lettere al centro sono le iniziali latine di: Jesus Hominum Salvator, e quell'emblema costituì recentemente lo stemma pontificio di Papa Francesco.

Tornando alla stella della Certosa, l'ignoto autore doveva conoscere geometria e numerologia pitagorica. Difatti, al centro della stella inscritta in



LA STELLA NELLA CERTOSA DI SERRA SAN BRUNO

un cerchio, che per comodità denominiamo "raggiato", vediamo una figura di dieci lati, numero perfetto per i Pitagorici, perché il 10 conteneva tutto l'esistente. Inoltre, il numero dei raggi è cento, cioè il quadrato di 10.

Per caso – e cosa è il caso se non l'ordinatore del caos? – nel mercatino di Soverato ho visto da poco una produzione di ceramiche di Gerocarne, paese vicino a Serra San Bruno, fatte e vendute da un valente artigiano: Tommaso Làpillo. Con stupore vidi una stella pitagorica semplice ed elegante, fatta di creta rossa, quella che si usa per i tegami da mettere sul fuoco, creta che i Greci chiamavano kentròpelon, in dialetto ora centròpuddhu o simili. Chiesi a Tommaso perché facesse quella stella, e lui mi rispose che si faceva da sempre e si vendeva facilmente, ma non sapeva spiegarmene l'origine né il significato.

Eccola (altezza 20 cm):



LA CASSETTA D'ORO CHE CONTIENE I RESTI DI FILIPPO IL MACEDONE

universale di origine lacina, italica e pitagorica, che può dare la felicità alle persone e la pace al mondo.

Questo scritto è stato supervisionato dalla Prof Rosanna Iembo, Matematico a vita degli Stati Uniti d'America. ●



STEMMA DI PAPA FRANCESCO



STEMMA DEI GESUITI



LA CALABRIA DI DOMENICO ZAPPONE

a cura di Natale Pace

IL PAESE
DEL BUON
PANE

A mezza costa sopra Bagnara, c'è in Calabria un paesello che nessuna guida o carta segna, divenuto famoso per la bontà del suo pane. Il grano dell'Aspromonte, le fascine dei boschi di castagni ed un'arte antica e dimenticata.

DOMENICO ZAPPONE

Pellegrina di Bagnara - novembre.

Una notte in treno preceduta da poche ore di semibuio, e dalle gelide campagne nordiche ammantate di grigio, coi filari dei gelsi aggrovigliati di nebbia e le cascine deserte come abitazioni di spiriti in pena, eccoci davanti allo Stretto di Messina così luminoso e splendente che se ne vedono le case e, oltre l'aguzza punta di Capo Peloro, il mare di Milazzo come un nastro serico.

Ma l'Italia è fatta così, di questi contrasti: nessuna meraviglia.

E' una giornata quieta e qui i boschi di castagni lasciano cadere a una a una le foglie gialle come soldoni d'oro, mentre per gli strapiombi delle montagne le viti abbandonate su scale di pietra viva si svenano in una luce di fuoco.

Siamo sempre alla ricerca di uomini e cose d'altre età, meglio ancora, di antichi odori, di perduti sapori, di delizie scomparse o in via di scomparire, ma stavolta non è un viaggio malinconico, piuttosto ilare, giocondo, come può esserlo quello di chi si accinge a trovare una cosa che credeva estinta, mentre invece è viva, eterna.

L'anno scorso, proprio di questi tempi, la delegazione padovana dell'Accademia della Cucina, presidente il comm. Kofler, vice presidente l'avv. Mengotti, forse a titolo di espiazione, organizzò una simpatica e originale mostra dedicata al pane. Furono così riuniti a congresso fornai di ogni parte d'Italia che nel salone della Gran Guardia di Padova mandarono i loro campioni più ricchi di temperamento e di gagliardia fisica: pagnotte e



segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

pagnottone, fruste, fascinetti, corni, cornetti, ciambelle, gallette, ruote, coppette, riccioline, buccellati, tortiglioni, eccetera: Ferrara mandò le sue tagliate, Novara i suoi tagnolin, tartin, francesin, lucidin, bislunghin, biovette e zampette, Pescara il suo pane marcellino lungo e grosso come un giovinetto, la Liguria le sue celebri focacce alla cipolla, al formaggio, alla salvia, Voghera il suo miccone casalingo, Nuoro le sue carte di musica sottili e croccanti, cotte nei forni di pietra bassissimi, come ai tempi delle popolazioni nuragiche.

Il giorno del pane

Fu senz'altro una bella mostra che però, sotto sotto lasciava un che d'amaro nel cuore, trattandosi di una manifestazione che a chiare lettere gridava la decadenza del pane come alimento primo delle mense nostrane e ne tentava, perciò, in limine mortis, la salvezza. Un tempo in ogni famiglia che si rispettasce c'era il giorno del pane, un giorno sacro e devoto, che cadendo il sabato suggellava la settimana di lavoro che avrebbe avuto nel di seguente il giusto riposo.

La sveglia era all'alba e tutta la casa si metteva letteralmente a soqqadro. Le donne schierate alla madia avevano braccia nude infarinate fino al gomito, erano tutte bianche di farina, avevano fazzoletti incipriati di farina. Pestavano nella pasta che non sembrava mai abbastanza lavorata, la tiravano a sé, ne saggiavano la consistenza col dito, l'assaporavano in punta di lingua, la annusavano. Sembrava che tutto dovesse finire e invece riprendevano ad affannarsi daccapo lavorando coi pugni, ma non accusavano la fatica, anzi celiavano, si davano botte coi gomiti nei fianchi,

si spiaccicavano grumi di pasta sui visi, e i ragazzi guardavano in silenzio aspettando che si ricordassero anche di loro, che gli facessero una pagnottina particolare, un piccolo presente affettuoso e gentile. Poi i pani lievitavano misteriosamente protetti dagli occhi invidiosi sotto ruvide coperte di lana, al calduccio come creature debolucce, intanto che il forno svampava delle fascine e pareva una borgia infernale ansiosa di distruzione, mentre invece, ripulito a dovere, a un certo punto accoglieva con gentilezza le forme del pane che venivano sospinte sulle sue pietre arroventate con una pala di legno, delicatamente una alla volta e vi cuocevano diven-



tando brunite, croccanti, soffici, in un caldo odore che usciva fuori di casa e metteva nella gente pensieri buoni, sereni.

Quel pane sarebbe bastato per tutta la settimana e non si sarebbe mica ammuffito o seccato col trascorrere dei giorni, anzi si sarebbe fatto sempre più tenero e appetitoso, avrebbe conservato il suo buon profumo sano e invitante, avrebbe sempre dato un senso di pienezza e di agiatezza con la sua consistenza ed anche un che di gaudioso alla vista della sua crosta rivestita di uno smalto antico e gioviale per quel po' di bruciaticcio degli orli

o, dentro, della sua midolla ben cotta, che quasi respirava o, quantomeno, era viva per la curiosità dei mille "occhi" attenti e sgranati, che ne indicavano la bontà e la forza.

Il paese del pane

Ma oggi i gusti sono cambiati, e nessuna donna più fa il pane in casa (o sono pochissime, sperdute nei monti o nelle campagne), e di pane purtroppo se ne mangia sempre di meno, un poco per le sofisticazioni alimentari e, di più, perché la gente ne ha perso il gusto, ne fa a meno volentieri, come per il vino, pure se qualcuno, specie nei ristoranti, al posto di quegli orribili impasti che si camuffano per pane chiede se non ce ne sia di quel-

lo chiamato "casereccio", che poi chi sa di che cosa è fatto, però un'illusione la dà, e quello basta.

E appunto per riassaporare il gusto del buon pane di una volta siamo a Pellegrina. In questo paesello a mezza costa sopra Bagnara che nessuna carta o guida segna, venuto famoso nel giro di questi ultimi anni in tutta l'Italia meridionale per la bontà del suo pane di grano, di grano integrale autentico, quasi incredibile.

Ci vivono un migliaio di abitanti: gli uomini sono boscaioli o contadini, le

donne fanno le fornaie: e siccome si tratta di una colonia di Bagnara, paese di infaticabili lavoratrici e, perciò, ingiustamente ritenute matriarche, le donne che vestono ampie gonne a campana, portano corsetti alti e stretti come le loro antenate della Magna Grecia, vanno a piedi scalzi proteggendosi le gambe con certi calzerotti di lana ruvida e, naturalmente, sono leste di lingua e di mani, per affrancarsi dalla povertà del paese, hanno avviato questo piccolo commercio del

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ZAPPONE

pane di grano, che le ha rese popolari un po' dovunque.

Il grano vero, autentico, grosso, dorato, glielo fornisce l'Aspromonte; le fascine gliele danno i boschi di castagni; loro ci mettono il resto e, cioè, un'arte antica e dimenticata: quella di lavorare il pane a mano, senza bisogno alcuno di impastatrici o d'altre macchine, di cuocerlo in un forno riscaldato naturalmente e di custodire i pani in grandi casse, ben coperti e protetti.

Come una volta

L'avvio è stato duro. La prima donna che in lettere sbilenche affisse sulla porta la scritta: "Si vende pane di grano" fu quasi considerata pazza. "Ma va a trovarla la gente che oggi con tutto il pane bianco e delicato che si vende, compri le tue forme grossolane, massicce, nere!" le dicevano le vicine sapute. E invece no. Successe invece che qualcuno attraversando in macchina il paese che è tagliato dalla statale 18 diretta in Sicilia, attratto dall'insegna, si fermasse per acquistare il pane. E poi si fermassero altri. E poi anche la gente diretta al capoluogo, che è Reggio Calabria, o a Villa San Giovanni per traghettare in Sicilia, facesse lo stesso, chiedendo un attimo di permesso per scendere dalle corriere, una cinquantina circa che transitano due volte al giorno.



Sicché oggi non c'è chi, passando da Pellegrina, non si fermi per acquistare il buon pane di grano e assaggiarlo seduta stante per placare lo stomaco che lo reclama.

Anche noi siamo venuti richiamati dalla fame che corre veloce e ci siamo seduti a una tavola grezza in compagnia di tant'altra gente desiderosa di assaggiare il buon pane di una volta. Davanti alla porta sono accatastate montagne di fascine e qui è quasi buio, un grande antro tenebroso coi sacchi di farina ammonticchiati, i crivelli appesi, le madie profonde e la bocca rutilante del forno ogni tanto si apre e incendia l'ambiente.

Stiamo tutti aspettando che il pane venga servito caldo, scottante, tenero, e, intanto, ce ne stiamo in silenzio, ognuno coi suoi pensieri e la sua acquolina, in questo odore penetrante e casto che ci svuota e tuttavia ha il potere

di farci tutti buoni. Naturalmente c'è chi il pane se lo mangia asciutto, spezzandone la crosta con le mani e chi invece lo condisce con un goccio d'olio, una mica di sale e magari ci strofina su un peperoncino appena abbrustolito, di quelli che fanno lacrimare; altri invece lo umetta d'aglio e altri s'accontenta di rimirarlo, così miracoloso e incredibile, una delizia del cielo.

Ma ecco che tornano le corriere dal capoluogo e le donne si fanno sulle porte dopo aver disposto in lunghe gerle illeggiadrite da un candido lenzuolino i pani ancora caldi di forno. Qualcuna ci ha anche messo un fiore e un'altra ha legato a un ciambellone da due chili un nastro rosso che porta bene.

I pani vengono afferrati a volo, addirittura contesi, in un vociare che mette allegria e fa bene.

Poi gli autobus azzurrini ripartono e all'interno vi si spande la cara fragranza del pane. Non c'è chi non ne faccia un piccolo assaggio o non ne offra al vicino. Tutti masticano e sono felici, tanto che sembra d'essere tornati indietro di cent'anni, quando di qui passavano le diligenze, la vita era diversa e la strada non finiva mai come nelle fiabe. ●



IL PANE ANTICO DI PELLEGRINA DI BAGNARA RACCONTATO DA ZAPPONE QUASI MEZZO SECOLO FA

NATALE PACE

Quando Zappone diede a Il Tempo di Roma questo articolo, credo sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, per recarsi a Reggio Calabria, l'Autostrada del Sole si prendeva soltanto a Santa Trada; Nel 1969 era stato aperto al traffico il tratto tra Cosenza e Gioia Tauro, mentre si dovette aspettare il 1974 per la definitiva apertura dei circa trenta chilometri che separavano la Piana del Tauro con Santa Trada e quindi con Reggio.

A dire e raccontare gli incidenti pressoché quotidiani, i disagi e le abbondanti arrabbature di chi, dovendo raggiungere il capoluogo della Fata Morgana, era costretto a lunghissime file, acuite dai tanti mezzi pesanti e pullman delle autolinee, che non avevano alternativi percorsi alle infinite curve e curvoni tra Palmi e Bagnara Calabria, nella vetusta strada statale 18. Accadeva spesso che il traffico si bloccasse per un tir in manovra su una stretta curva; ancora spesso, specialmente nei mesi invernali erano frequenti frane e smottamenti che restringevano la già angusta sede stradale, quando non la bloccavano del tutto. Insomma un vero inferno per un traffico che diventava diabolico e chi voleva recarsi in auto o in pullman a Reggio faceva bene, come si dice da queste parti, a "licenziarsi con la moglie"!

Eppure, a saperlo prima in quale avventura uno si cacciava, a mettersi l'anima in pace ed accingersi con santa pazienza al viaggio, si poteva andare incontro anche a piacevoli aspetti positivi.

Lasciata Palmi e il suo Sant'Elia (magari avendo fatto anche una piccola deviazione per gustare da lassù uno dei panorami più belli della Calabria), la strada comincia a scendere verso l'abitato di Bagnara Calabria. È un percorso che le guide del Touring

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• PACE

hanno inserito tra i più incantevoli d'Europa: il basso Tirreno è sulla destra e al tramonto il sole, da dietro i profili di Lipari e Stromboli irradia i suoi raggi quasi orizzontalmente e le acque assumono quel colore violastro che hanno reso famosa questa Costa.

Scende a picco la vecchia e gloriosa statale, dopo avere superato le frazioni bagnate di Ceramida e Pellegrina, disegnando ardite curve dopo le quali, a tratti, si aprono scorci di mare e calanchi, rupi che sembrano disegnate direttamente da mano divina, spazi di cielo e mare che si uniscono all'orizzonte.

Una strada frequentatissima, che innervosiva chi aveva fretta e rincuorava l'anima del visitatore amante di amenità e visioni d'infinito.

La frazione Pellegrina di Bagnara Calabria ti viene incontro appena qualche chilometro prima di attaccare la lunga discesa e il mare di curve, su un pianoro a poco meno di 400 metri di altezza degradante dolcemente verso il mare, che guarda aprendo infiniti orizzonti la costa della sottostante Bagnara dalla quale istituzionalmente dipende come frazione e poi più avanti a semicerchio la Rupe di Scilla, Villa San Giovanni, lo Stretto e in Sicilia i due laghetti di Ganzirri, Capo Milazzo e l'arco delle isole Eolie. La sera è un tripudio di luci come magiche collanine di perle che ammaliano e invitano al sogno.

Parecchi secoli prima di questo racconto che oggi vi proponiamo, questi posti straordinari erano disabitati. Qui Francesco Ruffo II duca di Bagnara pensò bene di realizzare la Chiesa di Maria Santissima Annunziata come cappella gentilizia per farne dono di nozze alla moglie Imara. La inserì in uno splendido parco

con una villa degna di lei. Tutto intorno con gli anni in tale splendore di contesto si sviluppò il villaggio di Pellegrina. La chiesa, oggi ridotta a rudere, era adornata da una tela raffigurante l'Annunciazione a Maria.

Qui arriva Domenico Zappone per raccontare ai lettori del giornale romano - dove mi pare che in quegli anni avesse l'incarico di redattore il compaesano Antonio Altomonte - la bella storia del Pane Buono.

La assidua e forte frequentazione di quella strada statale 18, che attraversa la popolosa frazione tagliando in due l'abitato, da parte dei viaggiatori favorì l'idea di rendere di dominio pubblico l'antica tradizione dei forni a legna e del pane fatto col grano Secria. Per gli automobilisti, i camionisti,



passaggeri delle corriere in transito, prima della fama del pane antico di Pellegrina, gli arrivava attraverso i finestrini l'odore casereccio del grano, delle fascine di castagno arse nei forni costruiti come ai tempi antichi e quel pane divenne famoso.

Il giornalista palmese mette in risalto la bella tradizione calabrese legandola all'infanzia, ai sapori e ai profumi: «Ce ne stiamo in silenzio, ognuno coi suoi pensieri e la sua acquolina, in questo odore penetrante e casto che ci svuota e tuttavia ha il potere di farci tutti buoni».

E sulle corriere: «Tutti masticano e

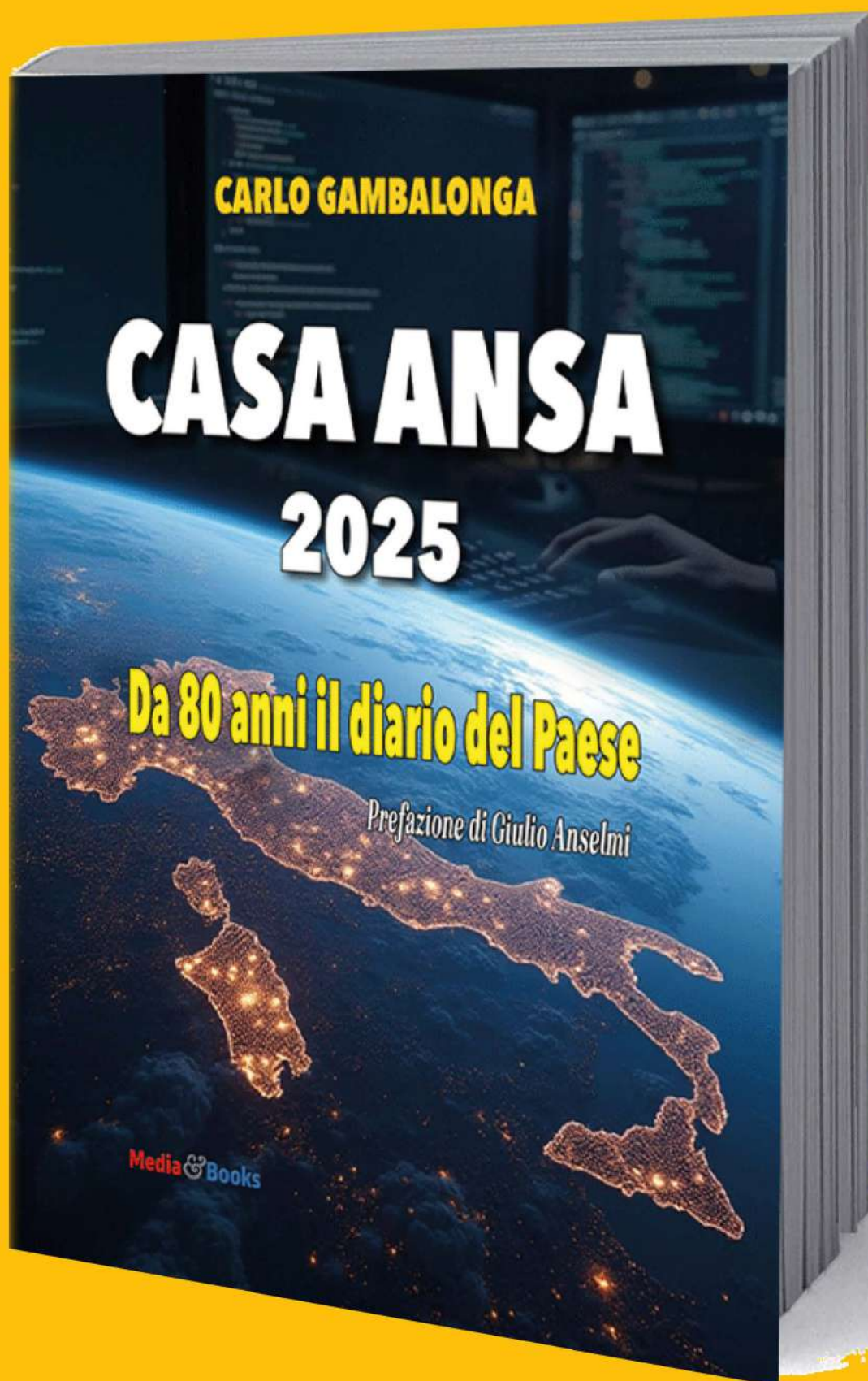
sono felici, tanto che sembra d'essere tornati indietro di cent'anni, quando di qui passavano le diligenze, la vita era diversa e la strada non finiva mai come nelle fiabe».

Il Pane di Pellegrina è oggi riconosciuto come prodotto a Denominazione Comunale d'Origine (De.Co.). Ogni anno è il protagonista indiscusso della Sagra del Pane di Grano di Pellegrina, che si celebra in estate. Grazie alla lunga tradizione e al gusto inconfondibile di questo prodotto, la cui preparazione viene tramandata in maniera sapiente da generazione in generazione, il Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali ha annoverato il Pane di Pellegrina nella lista dei prodotti Agroalimentari Tradizionali della Regione Calabria

(PAT) e i suoi requisiti sono regolati da apposito disciplinare per mantenerne e tramandare la secolare tradizione. Ancora, altrettanto famoso è diventato il grano Secria, che quest'anno ha ottenuto l'iscrizione nel Registro regionale della Biodiversità Agraria e Alimentare e nell'Anagrafe Nazionale della Biodiversità.

Oggi, chi ha fretta, evita la statale perchè l'autostrada in un batter d'occhio consente di raggiungere il capoluogo; ma chi vuole ancora godere lo spettacolo unico di questi luoghi e preferisce ricamarsi un pomeriggio di nostalgia, coronato da tramonti infiammati sui lontani orizzonti di mitici luoghi dell'Odissea, allora volge il muso dell'automobile verso il basso e prima di correre verso le ardite curve, può fermarsi a comprare il pane antico di grano Secria di Pellegrina.

Ve lo daranno avvolto e in buste di plastica, ma sono certo amici che non resisterete al buon profumo che riempie l'abitacolo, che vi costringerà a fermarvi per un assaggio. ●



**NOVITÀ IN LIBRERIA, SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE
MEDIA&BOOKS, 320 PAGINE CON FOTO, € 24,90 - ISBN 9791281485280**

mediabooks.it@gmail.com

distribuzione libraria: LibroCo



IL RICORDO DI DON ITALO CALABRÒ È ANCORA VIVO E PALPITANTE A CENTO ANNI DALLA NASCITA

BEATRICE BRUNO e ORSOLA TOSCANO

Il 25 settembre 2025 nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria, gremita per l'occasione, si è tenuto il Convegno Ecclesiale "La vita del servo di Dio sacerdote Italo Calabrò: a servizio della Chiesa e dei poveri". A cento anni dalla nascita di don Italo è ancora vivo e palpitante il ricordo in chi ha avuto il privilegio di conoscerlo di persona e di poter interfacciarsi con lui traendo benefici o affiancarsi nelle sue iniziative pastorali e sociali, soprattutto in favore degli invisibili. Ma don Italo continua ad essere oggetto di interesse cognitivo e punto di riferimento in chi, attraverso le sue opere e i suoi insegnamenti tramandati, desidera dare alla sua vita opportunità di verifica e di sostanziale qualità antropologico-ecclesiale, o semplicemente per un confronto culturale, storico e rappresentativo con i tempi moderni. Infatti, nei volti di tutti i convenuti accorsi si poteva leggere chiaramente il desiderio di vivere un momento singolare per la propria vita, come singolo e come comunità, grazie alla presenza del cardinale Battaglia il cui magistrale contributo avrebbe delineato, con pennellate di alto profilo sostanziale, una luminosa e ben articolata riflessione sulla sua eredità spirituale e sociale, patrimonio condiviso che oltrepassa i confini di un'intera comunità, e lasciarsi coinvolgere esperienzialmente e socialmente, oltre che spiritualmente, nella dinamica sempre attuale di quel fascino umile, semplice, concreto, ma coraggioso e per questo esemplificativo e ispiratore delle sue orme testimoniali per accostarsi e continuare il cammino, da lui intrapreso, nel segno dei tempi a servizio degli ultimi e dei poveri più poveri.

L'evento è stato organizzato dall'Arcidiocesi di Reggio Calabria - Bova, dalla parrocchia "Santa Maria della Neve" di San Giovanni di Sambatello, dalla Caritas diocesana, dalla Piccola Opera Papa Giovanni e dal Centro Comunitario Agape, il cui Presidente, Mario Nasone,

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DON ITALO

dopo i saluti ed i ringraziamenti iniziali, ha introdotto il convegno – dopo aver ringraziato il vescovo Padre Fortunato e annunciata la presenza del nipote di don Italo, Giovanni Calabrò, in rappresentanza del fratello Corrado e dell'intera famiglia – con queste parole: «Accolti dalla Madre della Consolazione, ricordiamo il centenario della nascita di don Italo Calabrò, riconosciuto dalla chiesa "Servo di Dio". Siamo anche felici oggi del dono della presenza del vescovo di Napoli, il cardinale don Mimmo Battaglia, figlio di questa nostra chiesa calabrese. Abbiamo chiesto a te, don Mimmo, di farci dono della tua presenza affinché il ricordo di don Italo che tratterai possa ancora scaldare i nostri cuori. In te ritroviamo quella spiritualità, quella visione di chiesa che ha caratterizzato il servizio pastorale di don Italo. Come don Italo, anche tu sei innamorato di Dio e dell'uomo, di una

Parole incisive, pregnanti di commozione, che colgono in pieno il parallelo che c'è tra i due sacerdoti che, pur essendo vissuti in epoche diverse, si sono distinti per il loro impegno pastorale e sociale, per la vicinanza agli ultimi e per la lotta contro ogni forma di ingiustizia. Testimoni autentici del vangelo, entrambi hanno sempre condannato pubblicamente e con fare deciso ogni forma di malaffare opponendosi con coraggio alle infiltrazioni criminali nel tessuto politico e sociale del nostro territorio e volgendo uno sguardo sempre vigile e attento alle nuove generazioni, lavorando in difesa dei loro diritti e operando insieme per nuove e concrete possibilità di riscatto e futuro. Mario Nasone avviandosi alla conclusione ha rilevato presentando: «Una chiesa incarnata che si fa interrogare dal dolore del mondo e oggi soprattutto è chiamata ad ascoltare il grido dei poveri che arriva a noi da Gaza, dall'Ucraina e dagli altri angoli di terra insanguinati dalle

di discepoli che accettano di camminare sulla strada da Lui tracciata: siamo ancora interpellati da don Italo che ci chiede di continuare ad impegnarci, con coerenza e credibilità, per la liberazione dell'uomo da ogni forma di povertà. Proprio come ci testimoniava don Italo che con forza affermava che: "Non si ama se non nel servizio, nell'andare incontro ai bisogni dell'uomo, lottando perché non si verifichino altre situazioni di bisogno, di ingiustizia, di discriminazione. Dobbiamo imparare a conciliare le nostre istanze di lotta con la fede che non ci fa diventare mai tiepidi"».

Il Cardinale Battaglia, relatore principale del convegno, ha esordito salutandoli i presenti tra cui il vescovo Fortunato Morrone e l'Arcivescovo emerito di Cosenza-Bisignano, Salvatore Nunnari, manifestando la sua gioia e la sua gratitudine per questo incontro. Nel suo discorso ha ricordato tutti i preti che pur lavorando nel silenzio e nell'umiltà hanno lasciato un segno profondo nella sua formazione sacerdotale: «Sono diventato prete guardando i preti anziani, lo confesso, portando dentro di me i volti, le storie, le battaglie, i preti che nessuno mai probabilmente conoscerà e i cui nomi non sono mai stati alla ribalta di nessun giornale... Non sono stati pochi i preti che mi hanno segnato dentro e mi hanno insegnato che essere preti significa essere compagni di strada, tenaci sognatori, poeti di Dio, baluardi delle tempeste, rocce a cui aggrapparsi, impavidi cercatori».

Don Mimmo Battaglia ne ha menzionato alcuni che, con le loro storie nascoste e le coraggiose battaglie, hanno ispirato il suo cammino sacerdotale. Figure invisibili, marginali ma determinanti che insieme a nomi più noti, spesso alla ribalta dei media, hanno catturato il suo sguardo con il loro esempio concreto. «Ecco, sono diventato prete con lo sguardo rivolto a questi preti e alle loro storie nascoste. Certo, non nego che anche io, come chissà quanti di voi,



MONS. FORTUNATO MORRONE, IL CARD. MIMMO BATTAGLIA E MARIO NASONE

chiesa che accoglie i poveri e le fragilità, schierata con i fatti contro le mafie e contro tutte le strutture di peccato, che coinvolge tutti e soprattutto i giovani aiutandoli ad essere protagonisti del cambiamento».

guerre. Oggi facciamo memoria di don Italo e ringraziamo il Signore per il dono della sua vita. Insieme a te vogliamo rilanciare il suo insegnamento che ancora oggi è attuale. Don Italo, come Gesù, non ha bisogno di ammiratori ma



segue dalla pagina precedente

• DON ITALO

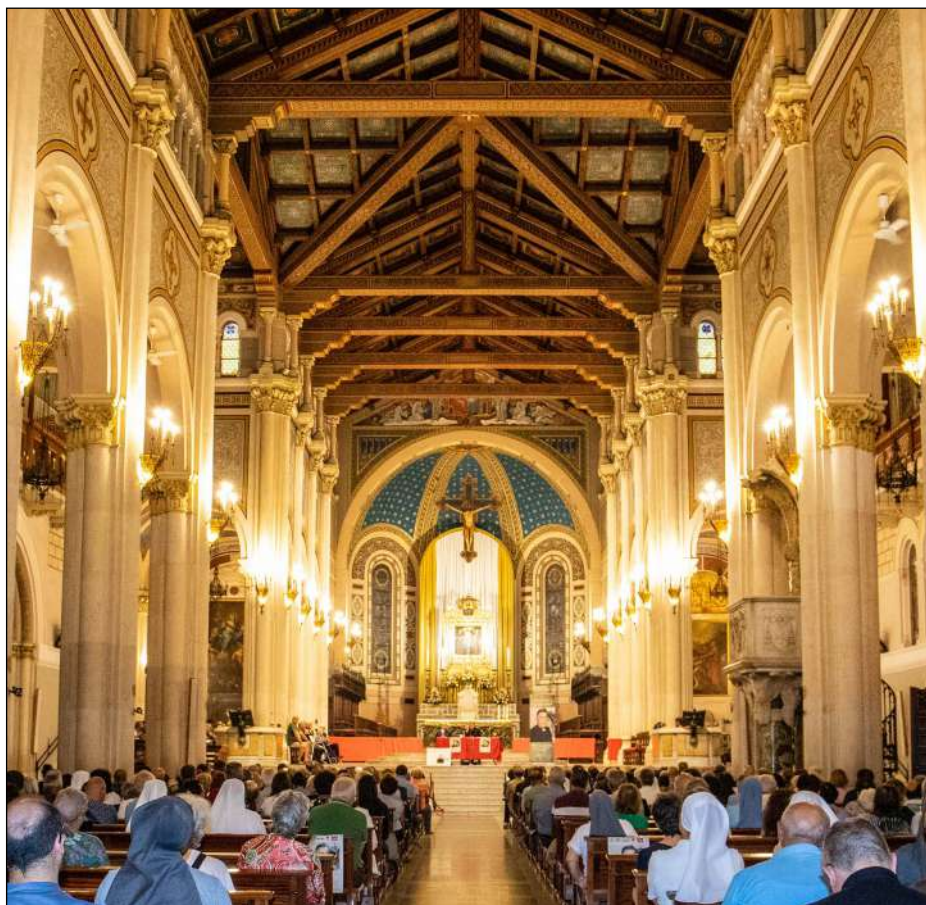
mi sono abbeverato anche al sapere e allo spirito di quei preti che sicuramente hanno avuto più notorietà di Luigi, di Francesco e di Antonio e sono stati punti di riferimento e di sollievo per tanti». Don Primo Mazzolari, don Lorenzo Milani, don Davide Maria Turoldo e padre Ernesto Balducci, citati da don Mimmo, sono stati sacerdoti sempre in prima linea, che hanno testimoniato con coraggio ed incarnato in pieno il Vangelo. Da ognuno di loro il Cardinale Battaglia ha tratto un insegnamento da custodire e da perpetrare. Rientra a pieno titolo nel pantheon di questi uomini, narratori della tenerezza di Dio, anche don Italo Calabrò: «Ve lo dico subito, non l'ho conosciuto bene come tanti tra di voi. Non ho goduto della sua vicinanza quotidiana. Non ho pregato con lui, tranne una volta sola. Non ho celebrato l'Eucarestia con lui. Non ho ascoltato le sue confidenze e le sue preoccupazioni. Ricordo solo l'incontro fugace: io ero



seminarista e mi bastarono quei pochi attimi e quelle poche parole per capire la sua paternità e soprattutto la sua umiltà. Non ho nessun titolo, dunque, a parlare in modo compiuto. Tuttavia, mi toglie da questo imbarazzo la consapevolezza che preti così, ad un certo

punto, non appartengono più solo a chi ha avuto la fortuna di camminargli accanto, ma permettetemi di dirvi, sono patrimonio di tutti. Quando ti prepari all'ultimo viaggio e avverti che la tua giornata volge rapidamente al declino e chiedi a quanti ti hanno accompagnato in questa meravigliosa avventura che è la vita, di continuare a impegnarsi sempre nel nome di Cristo per i fratelli più emarginati, accogliendo anche le sollecitazioni che verranno da coloro che pur con diverse motivazioni culturali e ideologiche possono con noi ritrovarsi nel sostenere e promuovere i valori della libertà, della giustizia e della pace, come Don Italo fece nel suo testamento spirituale il 9 giugno del 1990, una settimana prima della sua morte, si avverte con chiarezza che quelle parole vengono consegnate a tutti come annuncio di vita da far arrivare ovunque, fino alle periferie più lontane: "Amatevi tra voi di un amore forte, di un'autentica condivisione di vita. Amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada. Nessuno escluso, mai!"».

Di particolare insegnamento, nell'intervento del Cardinale, la parte in cui si evidenzia il ruolo di don Calabrò nella Chiesa reggina, in particolare la disponibilità incondizionata ai suoi vescovi e



segue dalla pagina precedente

• DON ITALO

lo stretto legame con Monsignor Ferro. Toccante il riferimento ai poveri, per lui erano Cristo stesso, l'ottavo sacramento. Li chiamava per nome mettendosi al loro servizio. Il suo ufficio era un porto di mare, per il viavai continuo di coloro che avevano bisogno di lui. Don Battaglia ha proseguito ripercorrendo tutte le battaglie fatte dal sacerdote reggino a difesa dei malati di mente, dei portatori di handicap sino alla nascita del "Centro Comunitario Agape", una comunità a servizio degli emarginati, quale testimonianza di una scelta di vita dall'odore e sapore evangelico a favore degli ultimi: «Io penso che Don Italo sia stato questo, un profeta che non solo ha saputo scrutare i segni dei tempi, ma è riuscito ad indovinare negli occhi dei suoi ragazzi quelle cose belle e importanti che loro già vedevano in modo chiaro, ma che anche lui, come tanti altri adulti, vedevano solo in confuso. Nei cuori di quanti giovani sarà rimasto don Italo? Quanti sono diventati adulti

portandosi dentro per sempre il suo volto e le sue parole? In quanti di loro, poi negli anni, si sono trasformati in querce e arbusti importanti quei semi di giustizia e di solidarietà che Don Italo è andato diffondendo? Non si possono contare. "Guarda in cielo e conta le stelle. Se riesci a contarle, tale sarà la tua discendenza." (Genesi capitolo 15 versetto 5). Anche Don Italo, come e con Abramo, anche con lui il Signore ha realizzato la sua promessa».

Suggestiva l'annotazione sul testamento spirituale del sacerdote reggino, poche meravigliose parole, che hanno lasciato un segno profondo in chi si è accostato. Lo stesso don Mimmo Battaglia, dopo averle lette, le ha meditate e ci ha pregato paragonandole ad altre, altrettanto belle, di don Milani. «È edificante per me vescovo e oggi cardinale, ma è davvero edificante per tutti noi

sentire questo prete che fino alla fine raccomanda ai suoi la frase dell'Apostolo Paolo: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere". È l'invito a vivere la vita come preghiera, anzi a considerare che se la vivi per gli ultimi, per gli abbandonati e per i poveri, la vita è una continua preghiera. Anche se non abbiamo sempre dato tanto spazio alla preghiera come momento a sé, disse proprio quella sera don Italo, credo che abbiamo pregato in tutta la nostra vita. Ogni volta



che abbiamo lottato per gli ultimi, ogni volta che ci siamo fatti carico di nuove situazioni, il Signore era lì presente».

Tra i presenti in assemblea anche i parrochiani di San Giovanni di Sambatello, una comunità legata indissolubilmente al loro parroco, mons. Calabrò, il cui ricordo esemplare si trasfigura quotidianamente in efficace operosità e in bisaccia di carità. Non sono mancati momenti di profonda commozione nell'ascoltare le parole vibranti dell'Arcivescovo di Napoli nel ripercorrere le tappe della vita di don Italo e in particolare del suo ministero nella piccola parrocchia alle pendici dell'Aspromonte, definita da lui stesso, un fazzoletto di terra in cui si riflette il mondo. Non è mai fuggito di fronte alle avversità, neanche quando ha avuto a che fare con lupi rapaci, e neppure quando ha avvertito la loro presenza

nel piccolo gregge della sua parrocchia a San Giovanni di Sambatello. «Sono pochi uomini, scriveva Don Italo, ma sono intelligenti e spregiudicati, si sono impadroniti delle leve del comando, coinvolti in grosse speculazioni per i traffici di droga e tangenti sui lavori pubblici. Si sono macchiati le mani di troppo sangue innocente e il paese è costretto a sottostare al gioco di questi prepotenti». Lui sapeva bene che la 'ndrangheta trovava terreno fertile nei luoghi dove

c'era un elevato tasso di disoccupazione e questo rendeva i giovani facile preda dei malviventi. Nel 1984 fu invitato dal parroco di Lazzaro a celebrare Messa in piazza in occasione della festa della Madonna delle Grazie. Proprio quel giorno fu rapito il piccolo Vincenzo Diano, di appena 10 anni, e i festeggiamenti furono annullati. L'omelia del servo di Dio assunse dei toni forti, di condanna nei confronti di chi aveva sequestrato il piccolo. Una piazza stracolma di gente ascoltò in religioso silenzio parole sferzanti, scandite a voce alta e diffuse dagli altoparlanti in tutto il paese.

Don Mimmo dopo aver ricordato l'episodio del 2 agosto 1984 ha riportato le parole di don Italo: «I mafiosi si ritengono uomini e addirittura la parodia diventa sacrilega: 'uomini d'onore'. Se c'è qualcuno che non è un uomo è invece il mafioso. E se c'è qualcuno che non ha l'onore è il mafioso. I mafiosi non sono uomini, i mafiosi non hanno onore». E infine, in modo ancora più duro: "Non possiamo neanche dire che sono delle belve. Se diciamo che sono delle belve, offendiamo le belve. No, le belve obbediscono ma a degli istinti e sono condizionate dagli istinti, ma si fermano dinanzi a quel blocco che la natura stessa ha costituito, non la violentano. Questi esseri invece fanno violenza alla loro natura umana in sé stessi prima ancora

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DON ITALO

di fare violenza agli altri».

Il Cardinale ha aggiunto poi un'annotazione personale, rimarcando con saggezza esperienziale e linguaggio pastorale: «Parole forti, robuste, permettetemi di dirvi, da toglieri il fiato. Dinnanzi all'oppressione che ancora oggi in questa nostra meravigliosa terra subiscono tanti onesti commercianti e imprenditori, dinanzi al saccheggio mafioso delle risorse pubbliche, dinanzi al reclutamento continuo di giovani vite nelle file delle cosche (e qui non penso solo ai tanti nostri ragazzi di Calabria ma anche ad un certo mondo giovanile della mia amata Napoli e della mia Campania). Innanzi a tutto questo, abbiamo noi conservato il linguaggio chiaro e coraggioso del Vangelo? Siamo

ai danni di un bambino innocente e giusto, come definì il piccolo Vincenzo. Scusate, ma non pensate che la stessa determinazione, la stessa radicalità, la stessa forza, dovremmo usarla senza troppi tentennamenti e tatticismi dialettici, anche oggi, dinanzi alle vite innocenti e giuste dei bambini di Gaza, di Kiev e di chissà di quante altre parti del mondo?».

È qui che il reiterato, lungo ed intenso applauso, ha fatto vibrare i cuori di un'assemblea visibilmente emozionata nel ricordo delle vittime innocenti dei numerosi conflitti sparsi nel nostro pianeta. Un'onda emozionale che è parsa far fluttuare nella sua attualità il messaggio di don Italo, varcando i confini del tempo per giungere sino a noi in un momento storico, precario e complesso in cui a farne le spese sono

luoghi in cui hanno operato. L'illustre Presule ha concluso il suo contributo offrendo altri spunti di profonda riflessione: «Ognuno dai testamenti prende ciò che parla di più al proprio cuore. Lasciate che io prenda proprio questo "grazie" ripetuto tre volte. Sento queste parole come quelle che più di altre continuano a insegnarmi, ad essere prete, ma soprattutto mi fanno capire cosa significa essere pastore e probabilmente un pastore buono come è stato don Italo. Buon compleanno, don Italo».

L'Arcivescovo Fortunato Morrone, prendendo la parola, ha ringraziato don Mimmo per averci fatto entrare, grazie alla sua capacità poetica e narrativa, nel cuore di don Italo: «Penso che tu convenga con me - ha continuato rivolgendosi al Cardinale - che quest'uomo è una pagina del Vangelo attualizzata». Soffermandosi, poi, su alcune parti salienti della sua relazione ed in particolare su una citazione fatta da don Battaglia, quella relativa alla bellissima preghiera di Hélder Câmara, compianto e amato vescovo di Recife in Brasile, sintetizza lo stile della vita di don Italo: «Per amore di Dio risponдетemi: 'Dove sono i bambini per raccontarmi i loro giochi? I poeti per raccontarmi i loro sogni? I matti per raccontarmi i loro deliri? I felici e gli infelici, i santi e i peccatori, i bambini e i vecchi? Povero me, se salissi da solo sull'altare di Dio'».

«Io non so, ha confessato don Mimmo Battaglia, se Don Italo conoscesse questa preghiera, sono però convinto che su quell'altare non c'è mai salito da solo; intorno a quella mensa lui li ha sempre portati tutti: poveri, emarginati, abbandonati, matti, disabili e giovani».

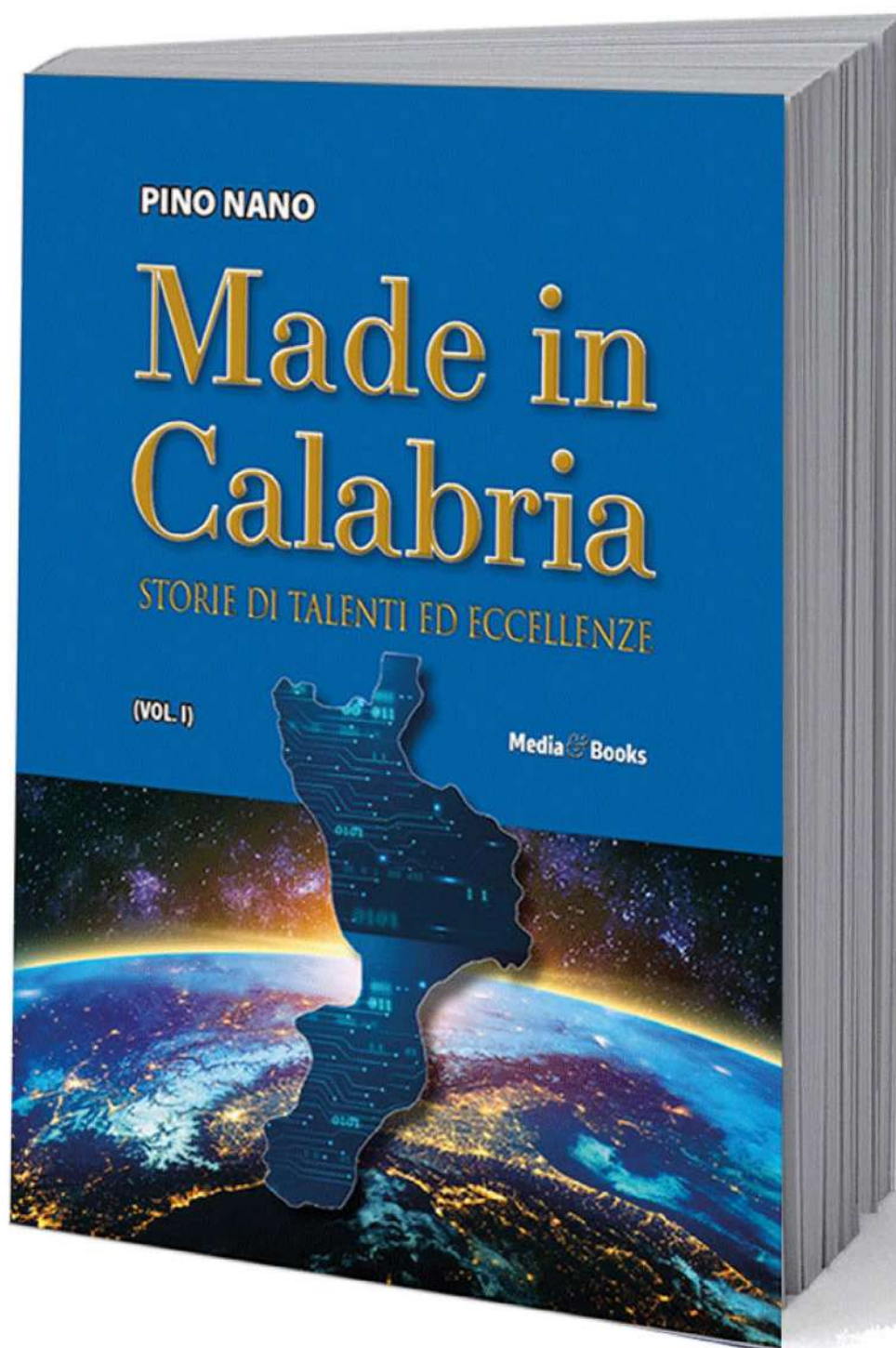
Infatti don Italo era una cosa sola con l'universo umano da evangelizzare e in modo speciale con il resto dell'umano in sofferenza, compreso quello affetto da patologie mentali, vedendo in ciascuno e in tutti il volto di Cristo e della sua Chiesa.

E ogni giorno tutti poneva sull'altare della misericordia del Signore e con loro offriva se stesso al Signore per una carezza di tenerezza e di rinascita. ●



rimasti fedeli a quell'annuncio senza ambiguità del "sì, sì, no, no?". Non pensate che oggi questo nostro ricordo di Don Italo non costituisca per noi anche un serio richiamo alle nostre responsabilità e alla nostra fedeltà al Vangelo e al vangelo della giustizia, dei diritti, della dignità umana? In quell'omelia don Italo fu così duro perché lui, quella terra e quella comunità, stavano respirando l'aria acre di un abominio perpetrato

spesso i bambini, gli anziani, i malati. Il Cardinale, nel suo appassionato intervento, ha inteso richiamare, tra l'altro, alla sensibilità dei presenti l'accostamento ministeriale, culturale e sociale di don Calabrò e don Pino Puglisi, sottolineando che entrambi hanno vissuto nel nome della legalità, entrambi hanno condannato il malaffare sposando la causa degli oppressi e riportando la pace e la riconciliazione nei



LA BELLA CALABRIA E I SUOI FIGLI MIGLIORI



SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO

MADE IN CALABRIA di **PINO NANO**

368 PAGINE - € 24,90
ISBN 9791281485006

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE
distribuzione libraria: LibroCo



**IL NUOVISSIMO
E PIÙ ATTUALE
STUDIO SULLA
AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

**UNA RIVISTA
ECONOMICO-
SCIENTIFICA
ORIGINALE
CHE SI
CARATTERIZZA
PER IL RIGORE
E LA QUALITÀ
DEI CONTRIBUTI
DI AUTOREVOLI
ECONOMISTI,
DOCENTI
RICERCATORI
E STUDIOSI**

direttore editoriale **MAURO ALVISI**

JPE JOURNAL OF PLURALISM IN ECONOMICS
ASSOCIAZIONE KAIROS

CALLIVE EDIZIONI / ISBN 9791281485440 - 300 PAGINE - 30,00 EURO

distribuzione libraria: LibroCo - su Amazon e i principali stores online di libri - ordini e info: callive.srls@gmail.com